GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA

Fondatore : CARLO ROSSELLI

ABBONAMENTO | Francia e Colonie — UN ANNO 35 fr. — 6 MESI 18,00 | Altri Paesi........ 80 fr. — 42 fr
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 150 FRANCHI

(Justice et Liberté)

PARIGI, 7 Aprile 1939 – Anno V – N° 14 – Un numero : 0,70

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14e)
TELEFONO : DANTON 84-68

L'unità dell'antifascismo è una necessità immediata

SE la crisi europea precipita, l'antifascismo italiano prenderà immediatamente un posto d'avanguardia sullo scacchiere generale fatto di eserciti in armi e di popoli in ansia. Dall'Italia, culla del fascismo, dovrà sorgere il primo movimento di liberazione europea.

Noi sentiamo che vent'anni di guerra civile han portato l'antifascismo italiano a una fase di maturazione politica, che l'esperienza degli altri paesi d'Europa ha arricchito. Di tutte le opposizioni politiche al fascismo, la nostra, pur con le sua gravi debolezze, è la più densa, per rappresentanza di masse e per quadri, per molteplicità di prove vissute e per quel complesso di azione e di critica che forma il patrimonio dei movimenti chiamati ad adempiere un compito storico. E all'interno del nostro paese, nell'Italia che il fascismo opprime e corrompe, migliaia di nostri compagni, nelle carceri, nelle isole, nella vita coatta o clandestina, si congiungono a noi in una comunione di fede e d'ideali. Assieme, noi sentiamo di rappresentare il popolo italiano, nelle sue sofferenze e nei suoi bisogni, nelle aspirazioni e nela volontà di ridarsi una vita civile.

Noi possiamo parlare e agire a nome del popolo italiano. Noi dobbiamo farlo. E non possiamo parlare e agire con peso adeguato se non uniti.

Esistono fra di noi differenziazioni d'idee, come esistono differenziazioni di temperamenti. Il popolo stesso, che noi rappresentiamo, esprime queste differenze. Ma la comunanza di multiformi interessi sociali, morali, politici che il fascismo si è creata nel suo blocco, si è creata, in modo opposto, anche fra noi. In sostanza, fascismo e antifascismo formano due forze compatte, distinte e nemiche. Il fascismo ha raccolto quelle del capitale e dell'oppressione, l'antifascismo, quelle del proletariato e del lavoro.

E' tempo che la nostra parte si organizzi in forma concreta e dia espressione politica alle prossime esigenze di lotta. Noi dobbiamo parlare uniti, perché dovremo agire uniti.

Di quest'unità si è sempre parlato finora in mezzo a noi : ma non è mai esistita, nella sua forma politica. Noi la reclamiamo, gli altri la reclamano ; nessuno la vede. Probabilmente, siamo tutti responsabili, anche se non nella stessa maniera.

Il nostro movimento ha lungamente sostenuto la necessità d'una unità proletaria : non è stata possibile. E non s'è avuto né unità proletaria, né unità socialista, né unità repubblicana, né unità democratica. Socialisti e comunisti hanno creduto risolverla a due : praticamente, essa è inesistente ; comunque, insufficiente. Unità reale, in senso politico, noi non l'abbiamo avuta neppure in Spagna, quando pure era tanta la solidarietà dei motivi.

La questione, pertanto, va esaminata alla base. E' NECESSARIO NON SI DIANO PER RISOLTI PROBLEMI CHE NON SONO ANCORA RISOLTI.

Il problema ideologico, programmatico, è connesso a quello dell'organizzazione. L'unità non la si ottiene in un campo, se non la si ottiene anche nell'altro. Finora, non s'è risolto né l'uno né l'altro. E non si è neppure, concretamente, tentato di risolverli. L'uno e l'altro presuppongono che non si faccia apparire come posizione generale quella che è posizione di un partito.

E' che taluno di noi pensa fare del suo partito il partito della maggioranza italiana. Confonde cioè un gioco di scherma con una battaglia campale.

Molte difficoltà sarebbero eliminate se, come centro della nostra azione, fosse posta sempre la situazione italiana, l'Italia e non l'estero. L'antifascismo italiano è l'Italia e non l'estero, e non puo' confondere con un problema d'emigrazione il problema rivoluzionario italiano.

Nei lunghi anni di forzatamente limitata azione antifascista, noi ci siamo abituati a limitare anche la visione della grande lotta generale. Nella crisi che è aperta, questo non è più consentito.

La diplomazia europea puo' ancora una volta cambiare la carte in tavola ; ma, se resiste al fascismo, noi saremo portati ad affrontare la guerra e la rivoluzione. Per l'una e per l'altra occorrono parole di guida, bandiera ed azione comuni in Italia e all'estero.

Innanzi tutto, occorre restaurare, fra antifascisti la fiducia, scossa da monopoli e da posizioni d'imperio. I sentimenti e le aspirazioni degli altri non sono stati sempre rispettati. Nessuno ignora i risentimenti e i sospetti che ne sono conseguiti.

Questa fiducia non si ristabilisce che partendo da zero, stabilendo insieme il programma comune ; fissandone i mezzi d'esecuzione e l'organo che esprime la volontà comune. ; creando l'organizzazione che porti questa volontà nella massa, in Italia.

Perché una nostra volontà si possa eprimere e tradurre in azione, in questo caos di Stati, di nazioni e di governi in lotta, è indispensabile che i rapporti di propaganda e di politica estera siano affidati all'organo comune.

L'azione fascista sul terreno internazionale é capitale : noi dobbiamo opporre una costante azione coerente.

Le crisi di settembre e di marzo ci hanno mostrato come il fascismo sia capace di offensive fulminee. Illuderci ancora sul tempo è un errore. Noi dobbiamo evitare che la guerra ci sorprenda divisi. Dobbiamo fare, e fare subito. Da quanto l'antifascismo italiano sarà capace di fare, in questi mesi, in queste settimane, potrà dipendere forse la durata e l'esito della possibile guerra.

« Giustizia e Libertà » dà pertanto carattere d'urgenza a questo essenziale problema dell'unità. Posto da noi ancora una volta, vivamente, prima del C. N. del Partito Socialista, attende una soluzione immediata.

Quasi un mese è passato, perduto. Nel frattempo, fra i vari gruppi politici, la distanza non è diminuita, ma aumentata. Se non si agisce d'urgenza, sarà impossibile domani quello che certamente è ancora possibile oggi.

Il nostro movimento sa che, se l'unità non si compie, noi continueremo a batterci, come sempre, con una costante visione unitaria della lotta politica, sforzandoci di dare il senso unitario al fatto, se non alla parola.

Ma tutto l'antifascismo deve conoscere su chi peserebbe domani la responsabilità di una unità non voluta. La possibile guerra e la rivoluzione connessa l'impongono : chi vi mancherà ?

CHE FARE ?

L'emigrazione, oggi

Il problema che, in questo momento, interessa maggiormente l'emigrazione italiana in Francia è quello della guerra eventuale. Quale sarà la condotta da tenere ?

In Francia, esistono circa 800.000 italiani. E' di gran lunga la più forte emigrazione italiana in Europa. Gli italiani residenti in Francia, in grado di partecipare alla guerra, sarebbero oltre 100.000.

Come ognuno vede, non si tratta di un problema di carattere personale, che ciascuno risolve a suo modo, secondo la propria coscienza. E' invece un problema collettivo, generale, e non solo d'emigrazione. E' un problema politico. Poichè in Francia, a fianco di questa elevata percentuale di emigrati, vivono le rappresentanze politiche di tutti i partiti e di tutte le principali organizzazioni antifasciste italiane, ai quali incombe l'obbligo di guidare, sia pure nelle forme ancora modeste, la lotta politica contro il regime fascista.

Avremmo perciò desiderato, e sarebbe stato necessario, che le organizzazioni politiche dell'antifascismo si fossero concertate fra loro, prima di dare ciascuna per proprio conto, separatamente, direttive ai membri delle proprie organizzazioni. Anche questo problema, come tutti i problemi d'organizzazione e d'azione politica, rientra nel problema centrale che li domina tutti, dell'unità, alla quale noi, ininterrottamente, da oltre un anno non facciamo che rivolgere appello.

Era necessario all'antifascismo all'estero e a tutta l'emigrazione italiana un indirizzo univoco, una sola direttiva che desse la certezza alle masse d'un preciso accordo esistente.

E' avvenuto esattamente il contrario.

Quando, or sono due settimane, è uscito il decreto di arruolamento degli stranieri nell'esercito francese, senza tener conto delle conversazioni che erano in corso fra socialisti, comunisti, repubblicani e « Giustizia e Libertà » per un patto comune d'azione, la Segreteria dell'Unione Popolare ha dato senz'altro, a tamburo battente, l'istruzione ai suoi componenti di presentare subito la domanda d'arruolamento e firmare l'impegno richiesto dal decreto.

L'Unione Popolare cioè ha ritenuto di agire per proprio conto. E siccome i dirigenti dell'Unione Popolare appartengono presso che tutti al Partito comunista, sono dunque i comunisti che hanno ritenuto decidere e agire per proprio conto, creando cosi' il fatto compiuto.

Nessuno puo' rimproverare all'U.P. e ai comunisti di fare quello che a loro piace : è nel loro diritto. Ma si puo' ben loro muovere l'addebito di avere, ancora una volta, reso difficile la costituzione di quell'unità d'azione, ch'essi teoricamente reclamano e praticamente ostacolano.

L'Unione Popolare vanta l'adesione di 40 mila gregari. E' quindi un'organizzazione forte. Ma sarà una forza di breve durata. Fra poco, i 40 mila gregari, finora tutti italiani, cambieranno nazionalità per strada. Ed è assai probabile che 39 mila diventino cittadini francesi, scoppi o non scoppi la guerra.

Diventare cittadini francesi è un fatto onorevolissimo. Ma è anche onorevolissimo restare cittadini italiani, tanto più che il compito dell'antifascismo italiano emigrato non è quello di far cambiare la nazionalità ai propri concittadini.

Nessuno si faccia illusioni sul valore degli arruolamenti a titolo individuale : essi costituiscono un documento favorevole presso le autorità francesi, e salveranno da possibili partiti, presenti e futuri. E' un passo verso la naturalizzazione francese, la quale elimina tutti, per sempre. Il 90 per cento degli arruolati sono certamente candidati, più o meno volontari, alla naturalizzazione.

Un italiano che abbia una profonda coscienza politica, socialista, europea e internazionale, non perde niente della sua personalità, acquistando la cittadinanza di un'altra nazione. Il nuovo atto giuridico non è che un passaporto, esemplicemente formale, che gli consente maggiore libertà d'azione.

Ma quanti italiani che si arruoleranno e si naturalizzeranno compieranno questo passo, con una profonda coscienza politica ? Non è da ritenere piuttosto che diventeranno francesi per difendere i loro affari privati o la magra possibilità di lavoro, senza ansie e incertezze quotidiane ? Se non ci sarà la guerra, tanto meglio : e se ci sarà, poichè in ogni paese ci si dovrà battere, meglio battersi qui che altrove.

Quest'ultima considerazione è certamente giusta. Ma chi dice che non ci si puo' battere in Francia, senza diventare francesi ?

Che diremmo noi, che direbbero i francesi di Francia, se i francesi residenti in Italia, in caso di guerra acquistassero la cittadinanza italiana per salvare i loro interessi ?

La realtà è questa : Gli 800.000 italiani che vivono in Francia sfuggono all'influenza dell'antifascismo politico italiano. E' se la guerra precipita, sfuggiranno anche all'influenza dei Consolati fascisti. Il fallimento della Commissione Ciano per il rimpatrio ne fornisce la prova.

Ma l'antifascismo politico non deve per questo rinunziare alla sua opera. Che è opera italiana, nazionale e rivoluzionaria. Se noi, per il desiderio di seguire quello che è all'estero la massa italiana, che è una massa speciale, che non è neppure massa, rinunziamo al nostro dovere di italiani e di rivoluzionari, finiremo con non avere più né masse né gregari. E saremo due volte esuli : e dall'Italia, e dagli italiani all'estero.

Il criterio permanente cui deve inspirarsi l'emigrazione politica italiana è l'Italia, in cui saremo chiamati dagli avvenimenti prossimi a continuare la lotta e a ricostruire, non l'emigrazione all'estero. Quest'ultima per noi non è altro che un'infima parte del popolo italiano all'estero. Di questa ci si deve occupare, ma collegandola alla massa vivente in Italia, non staccandola da essa.

Ognuno sa che, in questo momento, la leva maggiore contro il fascismo in Italia è l'avversione generale al dominio tedesco sul nostro paese, che la politica estera di Mussolini ha permesso. In Italia c'è un senso d'avvilimento per il nuovo vassallaggio che il regime fascista le ha dato.

Con quale speranza e con quale diritto noi sfrutteremo questa leva rivoluzionaria contro il regime, se ci presenteremo asserviti alla Francia ?

Le Légioni italiane antifasciste sembravano e sembrano a noi ancora la forma militare possibile. Perchè dissipa le diffidenze e riallaccia la nostra azione alla tradizione nazionale e rivoluzionaria del Risorgimento e della guerra in Spagna. E perchè non diminuisce ma accresce le possibilità della nostra azione politica.

E neppure le Legioni potrebbero essere fatte ciecamente. Esse presuppongono garanzie speciali di carattere politico.

Noi riconfermiamo pertanto quanto abbiamo detto nell'ultimo numero. Per ora, non consigliamo a nessuno l'arruolamento nell'esercito francese.

Noi non abbiamo idee fisse. Nè vogliamo imporre le nostre idee a tutti gli altri. Noi vogliamo solo che siano discusse in comune. E noi reclamiamo unità d'azione.

Altrimenti, ci presenteremo divisi di fronte a una nuova crisi, la più grande di tutte, la quale non consente discordie e dispersione di forze.

Socialismo, libertà, emancipazione integrale dell'uomo, nuovo umanesimo. La lotta trascende la pura politica, per impegnare tutto l'uomo. E poichè varii sono i partiti e i movimenti che questa lotta conducono ; e poichè, a meno d'eliminazioni e di fusioni, il monopolio d'uno tra essi è impossibile, e poichè, anche se possibile, il monopolio sarebbe dannoso, la molteplicità essendo garanzia di libertà e di fermento ; un legame federativo tra i movimenti e i partiti.

Carlo ROSSELLI.

Dato il trasloco dei locali della tipografia, il nostro giornale, come altri settimanali antifascisti, non uscirà venerdi 15 aprile, a meno che si verifichino avvenimenti di eccezionale importanza.

Le pubblicazioni riprenderanno regolarmente col numero di venerdi' 22 corr.

Noi e la guerra

Praticamente, la questione sommaria alla quale noi dobbiamo oggi precisamente rispondere puo' cosi' formularsi : Quale sarà l'atteggiamento che dovrà caratterizzare la posizione dell'Antifascismo italiano in confronto delle forze che si troveranno, le une contro le altre, alle prese il giorno in cui la guerra in corso di preparazione scoppierà d'improvviso ?

Siccome è la Francia il paese che si trova oggi più direttamente minacciato dal programma di espansione violenta fascista, e siccome, d'altra parte, è in Francia che si trova oggi concentrata, in più grande massa, la nostra emigrazione politica, il problema preciso sul quale ci è d'uopo ora, senza indugio, pronunciarci, si riduce a questo : in quali condizioni, nell'ipotesi che la Francia sia trascinata in guerra contro l'Italia, dovrà realizzarsi la nostra collaborazione con la Francia stessa per lo sviluppo di un comune piano offensivo, per il quale l'avversario risulti preventivamente identificato non già nell'Italia ma nel fascismo ?

Cosi' posto, il problema assume subito un carattere politico ed, in quanto tale, reclama pregiudizialmente una soluzione unitaria.

Nessun partito o gruppo, qualunque sia la sua etichetta e qualsivogliano i suoi effettivi veri o supposti, puo' arrogarsi la competenza di considerarlo dal suo proprio particolare punto di vista e pertanto di risolverlo di suo proprio esclusivo arbitrio. Se i diversi partiti o gruppi politici della nostra emigrazione dovessero non rendersi conto della insanità di una tale attitudine e disconoscere il bisogno — elementare nel seno di ogni collettività, la quale abbia viva la coscienza della propria autonomia nazionale — di far valere l'intima solidarietà dei motivi immanenti della loro azione, sarebbe segno che l'Antifascismo non è ancora l'Italia.

La questione è di sapere in qual modo noi intendiamo, se la guerra scoppia, di collaborare col popolo francese nella lotta contro il fascismo. Perchè la guerra è una cosa tremendamente seria, sul cui corso le solidarietà non influiscono che in quanto esse siano capaci di tradursi in azioni concrete, in concorsi attivi.

Orbene, quali sono le azioni che, nell'ipotesi prevista, noi ci proponiamo di compiere ? Quali sono i concorsi che noi ci proponiamo di apportare ?

A queste interrogazioni l'Antifascismo non potrà rispondere se non alla condizione di non perder di vista mai questa circostanza, nè di trascurare mai questo dato di esperienza, l'uno e l'altro essenziali : che la guerra, se essa scoppia, sarà condotta, non già dal popolo francese, ma dalla Francia ufficiale, e che è sempre estremamente pericoloso, in regime capitalistico, di confondere un popolo col suo governo.

E' tenendo presenti, percio', e questa circostanza e questo dato di esperienza, che noi potremo apprezzare al loro giusto valore le recenti disposizioni che il governo francese, in previsione della guerra, ha creduto opportuno di adottare in tema di reclutamento volontario degli stranieri : quelle disposizioni appunto che hanno fornito, la settimana scorsa, all'Unione Popolare, l'occasione di risolvere su due piedi, per suo proprio conto e di sua sola iniziativa, il problema generale dell'azione antifascista in Francia nel corso di eventuali ostilità con l'Italia.

E' noto, infatti, che l'U.P., acclamando all'iniziativa del Gabinetto Daladier, ha in questi giorni promosso una ardente campagna per l'arruolamento degli emigrati italiani nell'esercito francese.

L'U. P. è una associazione *apolitica.* L'atteggiamento da essa assunto, in quanto tale, a questo proposito, è pertanto perfettamente comprensibile. Agli italiani senza partito che risiedono in Francia e alla Francia sono stabilmente legati da vincoli vari, essa suggerisce in fondo una direttiva la cui osservanza potrà loro permettere di meglio rinsaldare detti vincoli, di più pienamente inserirsi nella comunità della quale essi sono gli ospiti.

Buona o cattiva, secondo il punto di vista dal quale i singoli interessati considereranno il loro proprio tornaconto, una siffatta direttiva non puo' pero' esser accettata che da quegli emigranti i quali intendono restare al di fuori della battaglia politica nella quale l'Antifascismo si trova impegnato.

La scelta della condotta che essa propugna implica, infatti, una adesione totale, preventiva e irrevocabile, agli scopi ed agli obbiettivi di guerra dello Stato francese. Per cio' stesso, questa medesima direttiva non potrà mai esser quella alla quale dovrà, il momento venuto, conformare la propria azione l'Antifascismo italiano.

La lotta che l'Antifascismo conduce, e *dovrà condurre per restare se stesso, è, esemplarmente, una lotta ideologica.*

Certo noi non esiteremo un istante a schierarci a fianco della Francia in guerra contro il fascismo, ma questo non vorrà dire che noi avremo identificato, allora, *a priori*, puramente e semplicemente, la nostra causa con quella dello Stato francese e dei gruppi imperialistici che monopolizzano la direzione della sua politica. Questo significherà soltanto che, ad un dato momento, noi avremo riconosciuto la coincidenza o la non opposizione contingente degli interessi di questo Stato con quelli del popolo italiano.

In una guerra eventuale, appunto perchè noi vogliamo essere e restare l'Antifascismo, noi saremo tenuti *instancabilmente* a rivendicare la rappresentanza, non di una semplice emigrazione, ma di tutto il popolo italiano, e delle ragioni rivoluzionarie della sua lotta.

Perchè sia possibile che, *in quanto popolo*, ci sia dato di intervenire nella guerra contro il fascismo, è necessario percio' che la nostra individualità e le prerogative ad essa inerenti sian riconosciute e rispettate.

L'arruolamento individuale anche se promosso dalle organizzazioni politiche, non potrebbe assumere mai altro significato che quello di una rinunzia espressa a far valere autonomamente quelle esigenze stesse. Esso implicherebbe l'assorbimento puro e semplice delle nostre forze nella massa delle forze militari che saranno messe in linea contro il fascismo al servizio di questo o quel governo.

Nell'ora tanto attesa dell'azione, gli italiani liberi si troveranno cosi', per la prima volta, spogliati di una loro propria parola d'ordine. Poichè non potrà mai assumere la dignità di una vera e propria loro parola d'ordine quella che si accontenterà a loro suggerire di entrar a far parte, alla spicciolata, degli eserciti che saran chiamati a lottare contro le forze militari del Duce, che detti eserciti si trovino agli ordini di uno Stato democratico o che essi costituiscano la solida armatura dell'apparecchio di oppressione di uno Stato fascista (polacco o rumeno o jugoslavo per esempio).

Bisogna, per contro, che questa parola d'ordine sia lanciata d'urgenza. E che essa esprima la posizione unitaria di tutto l'Antifascismo, cioè dell'Italia libera.

La Cecoslovachia, oltre vent'anni or sono, seppe pur lanciarla vittoriosamente la sua parola d'ordine, quando, in quanto nazione indipendente, essa non sussisteva ancora che nell'indistinta aspirazione segreta delle sue masse e nella passione rivoluzionaria delle sue *élites*.

Non vi è partito o gruppo dell'emigrazione politica italiana (infinite sono le manifestazioni che l'attestano) che non senta in questi giorni il bisogno di collaborare all'elaborazione di questa parola d'ordine. Non vi è partito o gruppo dell'emigrazione politica italiana che oggi, mentre più si precisa ed urge la minaccia della guerra, possa, senza rinnegare se stesso, disconoscere la necessità di una rigorosa motivazione ideologica del nostro obbligatorio intervento.

Occorre dunque che le forze antifasciste — le quali rivendicano a se stesse il compito rivoluzionario di abbattere, col fascismo, le istituzioni e gli ordinamenti che ne han reso possibile la generazione e la sopravvivenza — precisino la loro specifica fisionomia e definiscano, in confronto del popolo italiano, gli obbiettivi che, nel nome e nell'interesse di questo popolo stesso, esse intendono perseguire a qualunque costo, accettando persino, senza paura, di trasferire e di inserire la loro propria azione sul piano medesimo della guerra imperialistica.

E' solo cosi' che all'Antifascismo italiano sarà dato di provare all'Europa che esso non è, nè è mai stato, una meschina ed impotente accademia di vinti, che esso è, ed è sempre stato, una viva e grande e indistruttibile realtà nazionale.

Silvio TRENTIN

Avvenimenti ed avventure di politica internazionale

Ritorno nostalgico alla « sicurezza » collettiva

In occasione delle discussioni e delle speranze sollevate dalla « nuova politica inglese » è stato rievocato il concetto della « sicurezza collettiva » e si è parlato di rinascita della Società delle Nazioni. I governi che stanno organizzando con tanta fatica un'alleanza difensiva contro l'eventuale ripetersi di aggressioni tedesche, si appellano allo spirito animatore di quel « procollo » che nel 1924 fu raccomandato invano dalla 5. Assemblea della S. d. N. e che il signor Austin Chamberlain, fratello dell'attuale *premier* inglese, prese l'iniziativa, nel marzo del 1925, di respingere definitivamente. Il « protocollo » avrebbe dovuto costituire lo strumento di attuazione dei nuovi principî di vita e di morale internazionale affermati nel Patto della S. d. N. ; ma parve allora agli inglesi e ad altri ancora che esso avesse un carattere eccessivamente astratto ed universale e che in esso il pericolo di generalizzazione di eventuali conflitti prevalesse su le garanzie di sicurezza che ne discendevano.

Fu per questo che non se ne fece, allora, di nulla. Ma oggi, alcuni Stati, e in prima linea l'Inghilterra, ritornano, stretti dalla necessità, a quel pensiero fondamentale di mutua assistenza.

A molti sembra che ogni tentativo di organizzazione della vita internazionale su nuove basi esiga un carattere di universalità. Senza universalità non si avrebbe la *Società delle nazioni*, ma un'alleanza di alcune nazioni che aggraverebbe, anziché eliminarlo, il pericolo di conflitti particolari.

I nostri amici ricorderanno probabilmente che questa esigenza di universalità — intesa nel senso di un'adesione universale alla S. d. N. — è stata il cavallo di battaglia dei... sabotatori della Società stessa nelle discussioni sollevate dalla crisi dell'organizzazione ginevrina in seguito alle aggressioni dell'Italia e della Germania. Gli amici, facilmente identificabili, delle due potenze totalitarie, seguivano la ben nota tattica di mirare alla perfezione assoluta per impedire l'attuazione di quel poco di imperfetto, ma di molto utile, che si sarebbe potuto fare prendendo decisamente posizione contro gli Stati violatori del patto o aggressori di Stati appartenenti alla S. d. N. e fedeli alle sue leggi.

E' inutile ricordare che fu facile a questi subdoli nemici della organizzazione ginevrina di aver partita vinta, anche perché mancava agli stati fedeli al patto e in grado di difenderlo, sia lo stimolo di un interesse concreto, sia la vasta visione di interessi relativamente lontani, ma altrettanto concreti. Le discussioni per la riforma del patto si persero in vane e inconcludenti logomachie, il cui solo effetto utile fu quello di accrescere smisuratamente alcuni incartamenti degli archivi ginevrini.

Oggi le cose sono molto mutate. Le discussioni ginevrine sono rimaste al punto morto, ma le esigenze della vita e della difesa hanno ripreso su un altro terreno la prevalenza. Si è abbandonato l'ideale dell'universalità — il cui valore è innegabile, ma solo come forza direttiva e ispiratrice — per far fronte invece a un pericolo imminente e concreto che minaccia la vita di un certo numero di Stati. I paesi che non vogliono essere sommersi da putrido diluvio fascista si sono messi a contatto fra di loro e cercano ora di organizzarsi in un sistema di mutua difesa.

Non si tratta di una costruzione astratta, ma di una iniziativa particolare dettata dalla necessità. Non è da escludere, pero', che questa iniziativa possa riuscire, in fin dei conti, molto più utile a una sistemazione permanente della vita di relazione degli Stati che non una organizzazione sedicente universale, intimamente rosa e corrosa dagli stessi antagonismi che essa si illude di superare. Il dissidio, rivelatosi finalmente in tutta la sua pienezza, tra gli Stati totalitari da una parte e Francia, Inghilterra e Russia dall'altra, offre una chiara dimostrazione retrospettiva dell'assurdo per cui si è ritenuta in un certo periodo passabile la loro convivenza in un'organizzazione internazionale comune. I nostri lettori sanno benissimo che i nostri entusiasmi per le pseudo-democrazie sono tutt'altro che eccessivi ; ma è in ogni modo innegabile che lo spirito da cui storicamente discendono e il patrimonio ideale a cui si ispirano è agli antipodi perfetti di quella addottorata barbarie che ha nome fascismo.

Finché esisteranno degli Stati che praticheranno la esaltazione all'interno dei principi dell'assolutismo e all'estero di quelli della sopraffazione e della violenza, non sarà possibile nessuna società delle nazioni universale. Infinitamente più efficace e costruttiva sarà l'alleanza e la organizzazione degli Stati che crederanno in un minimo di valori ideali comuni, opposti alla barbarie frenetica dei paesi totalitari. L'universalità non puo' essere un punto di partenza (il che è praticamente assurdo), ma una meta e un punto d'arrivo. Questo è l'insegnamento chiarissimo che discende dagli avvenimenti internazionali di questi ultimi anni.

« L'accerchiamento »

Naturalmente, noi siamo ben lungi dal credere che a queste nostre identiche conclusioni sia arrivato, per esempio, il signor Chamberlain ; ma è certo, in ogni modo, che questo è oggettivamente il senso in cui si muove la « nuova politica inglese ». Che poi il governo inglese abbia la forza di andare sino in fondo e che non preferisca invece di prendere la prima via trasversale od obliqua che gli sarà offerta, questa è cosa che trascende le nostre facoltà divinatorie.

Non v'è nessun popolo di cui si dica, come degli inglesi : « Sono fatti cosi' e cosi' » ; tutti credono di conoscere certi dati fondamentali della spirito inglese. Ma poi le sorprese abbondano da tutte le parti e in tutte le circostanze.

Come abbiamo già osservato, il tono delle numerose dichiarazioni fatte in questi ultimi giorni dal signor Chamberlain è molto energico. Nella forma e nella sostanza. Per evitare la provocazione più grave e diretta che sarebbe risultata da un'adesione immediata della Russia al patto di reciproca assistenza, il governo inglese ha creduto opportuno di procedere per gradi : prima ha garantito insieme alla Francia la integrità della Polonia, poi allargherà alla Russia e ad altre potenze la nuova organizzazione di mutua difesa. Ma la sostanza rimane la medesima, anche se nella dichiarazione fatta da Chamberlain ai Comuni il 31 marzo sia notevole, una complicatezza di formulazione alquanto equivoca e sospetta.

« Nel caso che un'azione qualsiasi metta nettamente in pericolo l'indipendenza polacca e qualora il governo polacco creda di interesse vitale reagire con le sue forze nazionali, il governo inglese si riterrà immediatamente obbligato a sostenere la Polonia con tutti i mezzi a sua disposizione ». E' stato facile osservare ad alcuni giornali che Chamberlain non si è impegnato per un intervento automatico in caso di aggressione tedesca alla Polonia ; l'Inghilterra interverrà solo se il governo polacco reagirà. Il *Times*, la cui riluttanza (almeno nel passato) a una politica di resistenza alla Germania è da tutti conosciuta, si è persino abbandonato a una curiosa distinzione fra il concetto di integrità e quello di indipendenza. Chamberlain non avrebbe garantito l'integrità della Polonia, ma la sua indipendenza, il che correbbe significare che qualora il governo polacco volesse in tutta... indipendenza rinunciare all'integrità del territorio nazionale, la Inghilterra non si riterrebbe vincolata ad intervenire.

Nonostante queste incertezze, Hitler ha sentito molto nettamente la minaccia di « accerchiamento » contenuta nell'iniziativa inglese. Il discorso pronunziato da lui a Wilhelmhafen in occasione del varo del « Von Tirpitz » è pieno di furore contenuto. Esso somiglia stranamente, per l'ambiguità che lo caratterizza, al recente discorso di Mussolini (26 marzo). Da una parte ira, da un'altra preoccupazioni di furberia e di prudenza. Il punto più minaccioso e significativo del discorso è quello in cui il fuehrer ha alluso alla analoga iniziativa di « accerchiamento » di cui sarebbe rimasta vittima la Germania di Guglielmo II. « Quella Germania, ha detto Hitler, ha commesso degli errori ; ma il più grave di tutti è consistito nel vedere l'accerchiamento e nel non difendersene a tempo... Essa aveva piena conoscenza del piano diabolico di un attacco contro il Reich, senza pero' avere la forza di decisione di provvedere a tempo. Essa lascio' questo accerchiamento perfezionarsi sinché scoppio' la catastrofe ». Morale della favola, uscita dal discorso di Hitler : il terzo Reich saprà fare quello che il secondo non seppe fare, saprà cioè, reagire tempestivamente e rompere l'accerchiamento.

Queste dichiarazioni del Fuehrer fanno pensare, insieme con le notizie e le indiscrezioni che filtrano da tutte le fonti, che avremo presto, da parte dei due stati totalitari, una reazione tattica-mente « fulminea » contro il preteso accerchiamento. Dalla Spagna, dall'Albania, dall'Oriente pervengono informazioni sull'intensificazione dei preparativi fascisti. I governi delle pseudo-democrazie avranno probabilmente l'occasione di constatare in un prossimo avvenire qual errore hanno commesso con la loro passività nei riguardi di Franco e con la tolleranza dell'infiltrazione italo-tedesca in Spagna.

Di « accerchiamento » cominciano a parlare anche i giornali italiani. Uno di essi ha scoperto che gli accenni contenuti nell'ultimo discorso di Mussolini ai predominanti interessi italiani nell'Adriatico erano rivolti non alla Germania, ma all'Inghilterra e all'eventualità che questa ultima riesca a trascinare nella politica di resistenza all'asse Roma-Berlino anche la Jugoslavia.

Intanto il governo inglese ha dichiarato ai Comuni che non ritiene opportuno di ricordare all'Italia il suo impegno di lasciare a guerra finita le Baleari, dato che nulla autorizza a pensare che essa non voglia mantenere la sua promessa.

Evidentemente, non tutto è cambiato della vecchia politica inglese.

IL CRONISTA

VARIETA'

Storia esemplare

La propaganda antifrancese in Italia non ha fatto presa sulla popolazione. I fascisti medesimi lo constatano con dispetto tanto più grande in quanto ordini imperiosi del Ministero della Stampa li costringono a continuare la loro opera inutile, intensificandola.

Il fallimento della loro fatica è dovuto innanzi tutto ad una ragione di carattere generale : il regime ha troppo perduto credito dalla guerra etiopica ad oggi, perchè il popolo abbia ancor fede assoluta in coloro che l'hanno continuamente ingannato.

In secondo luogo, la propaganda antifrancese è stata condotta in maniera cosi' grossolana ed a base di menzogne cosi' sciocche che nessun grullo della penisola potè essere abbastanza ingenuo da incassarle.

I fascisti, quando si ficcano in testa una cosa, esagerano veramente. E' vero che dopo diciassette anni di regime benefico, essi possono anche illudersi che il popolo sia giunto ad uno stadio di incoscienza totale e di ebetismo cronico ; ma è un errore psicologico sempre grave quello di credere che tutto il resto del genere umano sia esattamente la copia (o magari la brutta copia) della propria persona.

Per dare un'idea dell'intelligente propaganda fascista, racconteremo in breve l'avventura di un italiano residente a Parigi, che un mese fa si reco' in Italia per far visita ai propri genitori.

La città dov'egli ando', conta circa 60.000 abitanti, dei quali 14.000, ossia circa un quarto, sono disoccupati (questa era la cifra ufficiale data dalla Prefettura).

Dunque, il nostro viaggiatore giunge ai patri lari dopo quindici anni di assenza e vi trova quel che tutti sanno : miseria ; i suoi vecchi che vivono a stento dividendo coi nipoti le somme che ricevono da Parigi ; i fratelli disoccupati con una nidiata di bimbi, che, in fila indiana, aspettano dallo zio tutto quello che un fanciullo povero sogna inutilmente.

Incomincia subito la distribuzione delle grazie, sotto forma di biglietti da cento lire che volano via leggeri come piume.

Poi, la questura interviene con i comandamenti : innanzitutto è una vera seccatura che ci siano italiani residenti all'estero, con qualche soldo in tasca, i quali giungono improvvisamente a turbare la pacifica vita cittadina ; che poi l'italiano arrivi dalla Francia, questo è già un peccato quasi mortale ; quindi proibizione assoluta di parlare di Parigi, della vita che si conduce in Francia, del lavoro, ecc.

Il nostro viaggiatore si domanda di che cosa mai parlerà con gli amici che gli si affollano intorno. E per due giorni le cose vanno liscie. Il terzo giorno è festa : si mangia, soprattutto si beve, ed incominciano a fioccare le domande.

— E' strano che da Parigi a qui non ti sia capitato nulla di male.

— Eh, se è vero quello che dicono, in Francia ne accadono di guai ; ma noialtri non si crede una parola. Dicono che c'è la rivoluzione.

Il viaggiatore incomincia a capire e prorompe in una risata.

« Secondo i fascisti, a viaggiare in Francia ci corre il rischio di essere preso ma di tutto sugli averi, poi a seconda dell'umore dei malandrini, o squartati e messi in un baule, o spediti al mondo di là in una forma qualunque. Inoltre in Francia ha domicilio una rivoluzione permanente, che si svolge come un film giorno per giorno con episodi variati. Per esempio : scontri fra rossi di diversi colori sulla piazza della Repubblica ; morti, feriti, ecc. : la polizia attaccata e sopraffatta dagli assalitori ; gli stranieri cercati a morte.

Insomma la propaganda fascista ha composto una specie di libro giallo, con tutti gli ingredienti del romanzo poliziesco che può' durare fino alla millesima pagina, con una media di almeno una dozzina di cadaveri ogni cento pagine, e, contrariamente all'uso, la sconfitta regolare dei gendarmi ad ogni episodio.

Questo per la parte negativa della propaganda.

Il lato positivo è anche più pittoresco : l'Italia, ove regnano l'ordine e tutte le virtù, (come ognuno sa), se scoppiasse la guerra, schiaccerebbe la Francia in un batter d'occhio. Ed ecco come : Marconi, prima di morire, consegno' al duce un plico suggellato. Questo plico conteneva disegni di ordigni meravigliosi, fra cui una macchina, la quale, messa in funzione, paralizza di colpo tutti gli aeroplani nemici in un vasto raggio all'intorno.

Tutte queste favole ed altre simili vengono diffuse ogni giorno tra il popolo che se ne sorride, e finisce per non ascoltarle nemmeno.

Ma torniamo al nostro viaggiatore. Quand'egli ebbe rassicurati gli amici sulla incolumità quasi sicura dei stranieri viandanti sulle vie di Francia, e li ebbe edificati dicendo loro che non solo non c'era indizio di rivoluzione a Parigi, ma che la gente ci lavorava tranquilla ricevendo salari un « POCO » superiori a quelli dell'Italia, il nostro viaggiatore si mise a cantare una canzone francese.

Non la Marsigliese nè l'Internazionale : una strofetta alla Tino Rossi...

Non potè finire : i poliziotti, che erano fuori dell'osteria in agguato, entrarono all'improvviso, ed imposero ch'egli cessasse di cantare « in francese ». Egli ebbe un bel protestare che la canzone era innocua e senza alcun nesso con la politica : non ci fu verso : dovette interrompere il canto sotto la minaccia di arresto immediato.

L'allegria — ci racconta il nostro viaggiatore — non ritornò più dopo l'incidente. Ci disperdemmo : e, passata la sbornia, io mi domandai se non fosse meglio ripartire senza indugio.

La sera seguente ripassavo, infatti, la frontiera a Domodossola, giurando a me stesso che in Italia non avrei rimesso piede fino a che il regime fascista si tenesse ritto.

Il conte Ciano potrebbe prendere atto della dichiarazione.

J. C.

E DAGLI !

(Osservazioni a « Stato Operaio »)

Nel numero di Stato Operaio testé uscito (n° 6, 30 marzo), r. g. risponde ad una nostra nota, apparsa su Giustizia e Libertà il 3 marzo scorso. La nostra nota criticava l'atteggiamento del Partito comunista sulla questione della pregiudiziale repubblicana che i comunisti respingono e che noi reclamiamo, come premessa generale di lotta al fascismo.

Come sempre avviene con parecchi compagni comunisti i quali vogliono, ad ogni costo, essere i primi della classe, r. g., incomincia a darci una lezione con voce nasale : « Quello che è il primo e sostanziale difetto di G. e L. è la negligenza assoluta dello studio degli strati popolari italiani e delle correnti... ecc. ecc. ». E, poco dopo, tiene a ben dire e ripetere come i comunisti siano democratici proletari e noi democratici borghesi.

I comunisti farebbero opera distintissima se si decidessero a cambiare tecnica polemica. Seguendo il loro esempio, noi dovremmo senz'altro affermare che il movimento comunista ha cessato, da tempo, d'essere proletario e socialista, per non essere fatto ormai che di funzionari. E che l'azione del Partito comunista appartiene ormai non alla storia del proletariato e del socialismo, ma a quella della burocrazia. E noi non cesseremmo d'essere corretti, chè avremmo più da dolerci noi della qualifica di borghesi che i comunisti di quella di funzionari ; mancando a noi gli attributi esteriori di borghesi, ma non ai comunisti quelli di burocrati.

« Giustizia e Libertà » — dice r. g. — « non cerca di mettersi a contatto con le masse, perchè non ne sente nessun bisogno, perchè non crede alle masse ». La nostra filosofia sarebbe quella che mette le masse al servizio degli « eroi ».

Noi non abbiamo mai espresso, neppure al caffè, una filosofia del genere. E non abbiamo mai esaltato i capi come semidei, infallibili per giunta ; questa letteratura è comunista. Noi crediamo alle masse, nelle quali sempre i capi si identificano : e se non abbiamo dietro di noi grandi masse, non è colpa nostra. Come non è colpa dei comunisti, se essi non hanno con sè grandi masse. Noi pubblicheremo e commenteremo prossimamente la parte del XVIII Congresso del P. C. nell'U.R.S.S. che tocca criticamente il Partito comunista italiano, e i compagni comunisti avranno occasione di notare come noi siamo sereni.

Di masse italiane, non ne ha nè il Partito comunista, nè noi, nè nessun altro partito. Le masse, oggi le ha solo il fascismo, sia pure in forma sempre più passiva. A meno che il Partito comunista non scambi per masse, per masse autentiche, per grandi masse, quelle poche migliaia di emigrati che militano, rispettabilmente d'altronde, in seno all'U. P. ; e che una situazione improvvisa può' disperdere da un momento all'altro come il vento le nubi.

Noi non abbiamo le masse, ma abbiamo un grande rispetto per esse. E' per questo grande rispetto sentito che noi siamo incapaci di raccontar loro panzane e fandonie. E diciamo loro quello che noi vogliamo non quello che esse debbano credere che noi vogliamo. Noi crediamo che l'antifascismo debba indicare al paese poche verità, e seguirle ostinatamente, qualunque cosa debba accadere. L'Italia ne ha avuto abbastanza di mistificatori : debbono sparire col fascismo. Se una rivoluzione sarà nata dalla profonda sofferenza e umiliazione del popolo italiano, sarà una rivoluzione che scardinerà dalle fondamenta tutta una costruzione di menzogna e d'impostura : non una rivoluzione tirata su con cabale e giunta di toppe.

I comunisti sono poi molto ottimisti, se sperano di avere con sè il clero e i cattolici, quando esaltano il Papa o il Sacro Collegio ; e di avere con sè l'esercito o la borghesia reazionaria, quando rispettano la monarchia. Il clero e i cattolici clericali seguiranno il papato e non il Partito comunista : l'esercito e la borghesia reazionaria seguiranno il re e non il Partito comunista. Almeno nelle ore calme : nelle ore agitate, nessuno può' dire quello che avverrà. Poichè sarà difficile, per esempio, che vi siano grandi entusiasmi monarchici, quando il re si trovi a Roma, come era il papa quando Pio IX scappo' a Gaeta.

La pregiudiziale repubblicana non ci allontana nessuno di quelli che ci seguirebbero con l'agnosticismo dinastico. Perchè l'antifascismo italiano ha ormai definitivamente superato e il re e il papa.

Il torto dei comunisti è nel fatto che essi credono ancora di poter isolare Mussolini e il fascismo dal resto delle forze politiche e sociali che sono, al contrario, solidali con essi. Il fascismo non è più un partito politico, ma è un regime che ha trasformato lo Stato e sconvolto tutta la vita del paese. Col fascismo sono re e monarchia, banchieri e banche, grandi industriali e industrie, grande borghesia e borghesi. Se crolla il fascismo, tutto scricchiola. E se v'è il dubbio, anche astratto, che crollando il fascismo si possano salvare gli altri puntelli, l'antifascismo deve agire perchè, simultaneamente, crollino anche quelli.

Lo confessino o no, i comunisti sembra riportino la situazione al 1924. L'Aventino è ben passato. Bisogna rinunziare definitivamente all'idea d'una rivoluzione di re rinsaviti e di cardinali o generali liberali. La Costituzione non si ripristina : la Costituzione, oggi, è il regime fascista. Non c'è più niente da ripristinare, ma tutto da abbattere.

I compagni comunisti sanno di commettere un'inesattezza, scrivendo come fa r. g., che noi vorremmo una repubblica democratica insufficiente. Essi sanno il contrario. Sanno che « Giustizia e Libertà » aspira a una rivoluzione antifascista che liquidi tutto il regime, monarchia compresa, grande borghesia compresa. Noi vogliamo cioè una rivoluzione che ponga alla base della Repubblica democratica, il proletariato e il popolo italiani, liberati da tutte le forze del privilegio e dell'oppressione. Di questa Repubblica, noi ci porremmo difensori. Non negatori e nemici o sostenitori d'una rivoluzione permanente.

Una simile Repubblica, cosi' come è nei nostri ideali, sarà a base socialista e a sviluppo socialista. Essa lo puo' essere sicuramente, costituzionalmente, legalmente, nel quadro dell'ordine nuovo creato. Anche se vi impiegherà un secolo. L'esperienza russa ci mostra che, volendo accorciare la strada, si accorcia anche la vita dei propri compagni di lotta. E non si arriva prima.

SOTTOSCRIVETE

Somma precedente fr. 32.146,—

NORTHAMPTON. — Un italiano di New York, in occasione del suo primo abbonamento al giornale, 50 dollari, pari a 1.882,—

NEW YORK. — A mezzo Bolaffio : raccolti durante le conferenze di Cianca, dollari 250, pari a 9.410,—

LOSANNA. — Cordone Raffaele, rinn. l'abb. 120,—

ALERIA (Corsica). — Fran 5 ; Piredda 10 15,—

NEW YORK. — Elia Rovelo, acquistando libri 27,15

PARIGI. — Zanardelli, acquistando libro 20,—

— Benivenga, contributo mensile 20,—

NEW YORK. — A mezzo Bolaffio : raccolti durante le conferenze Cianca, 100 dollari, pari a 3.758,—

PARIGI. — Mauri Greco, rinn. l'abb. 10,—

— Rosietti Pietro, cambiando indirizzo 5,—

MARSIGLIA. — A mezzo Cinelli : Mugnai 2 ; Bartolena 2 ; Guizzardi 2 ; Purisiol 2 8,—

ANGERS. — Giuliano Cinelli 5 ; Bocchio Umberto 5 10,—

NIZZA. — Adriano e Evelina, sperando sempre in una prossima immancabile vittoria sul fascismo maledetto da Dio e dagli uomini 50,—

SIDNEY (Australia). — Lista n° 305, a mezzo V. Romano : Romano, scellini 10 ; A. Betrame 2 ; C. Baldo 2 ; L. Fiomatti 2 ; Chiarella 2 ; N. N. 1 ; G. Girardin 2 ; F. Sandrone 5 ; A. Demei 1 ; A. Pratto 1 ; Pepleletioni 1 ; Sandrone 5 — pari a 289,35

Totale da riportare fr. 47.720,50

Cianca in America

Di ritorno dal Canadà, Cianca ha accettato l'invito che gli era stato rivolto precedentemente, e si fermato di nuovo a Buffalo dove ha parlato all'« **Italian-American Workers' Club** ». Il presidente della riunione, il compagno Andrea Zavarella, ha dato la parola anche a Francesco Di Bartolo e al pioniere degli antifascisti di Buffalo, Giacomo Battistoni.

Il 9 marzo, Cianca, presentato dal compagno Filippo Licastro, ha parlato a Siracuse in una riunione tenuta ad iniziativa della Locale Amalgamated. Il tema svolto fu « **Il movimento operaio e la situazione politica europea** ». L'oratore mise particolarmente in evidenza la struttura dei sindacati fascisti, nei quali gli operai mentre hanno perduto ogni libertà d'azione e l'autonomia, non sono più espressione della classe operaia, ma del fascismo. Sindacalismo e corporativismo, ha ben chiarito Cianca, non sono che strumenti d'oppressione della classe lavoratrice.

Il 10 marzo, presentato da Pietro Cappelli, Cianca ha parlato nella sala dell'Amalgamated, offerta dalle organizzazioni sindacali. La conferenza è stata seguita da un vivo e cordiale dibattito.

Sabato 11 marzo, i compagni e i simpatizzanti del gruppo « Giustizia e Libertà » di Hoboken, hanno offerto un banchetto ad Union City in onore di Cianca.

La riunione ha assunto il carattere di un convegno politico e rimane fra le più riuscite manifestazioni del giro di conferenze. Sono anche stati offerti 50 dollari a « Giustizia e Libertà ».

I compagni Di Bari, Pisani, Celli, Rafanelli e gli altri compagni tutti vanno ricordati per la perfetta organizzazione.

Il 12 marzo, Cianca ha parlato a Filadelfia, in una grande riunione, che è stata eccezionale per la sua imponenza, nella Casa del Popolo. L'iniziativa era stata assunta dalla Società Artigiani, il cui presidente, Pietro Londra ha presieduto la riunione, e v'erano presenti i rappresentanti di tutte le organizzazioni operaie di ogni corrente politica. L'oratore ha parlato sugli avvenimenti europei e la situazione in Italia. Dalla nefasta politica del non intervento al pacifismo dogmatico che persiste ancora in alcuni strati dell'antifascismo, le forze che lottano sul terreno rivoluzionario — ha detto Cianca — devono trarre i necessari ammaestramenti. Come il non intervento fini' per divenire in Spagna il complice dell'aggressione contro le forze repubblicane, cosi' il pacifismo dogmatico potrebbe paralizzare le forze antifasciste in un conflitto tra il blocco fascista e quello afascista. Anche se il conflitto scoppiasse, non più sul terreno ideologico, ma su quello degli interessi imperialistici, il dovere dell'antifascismo militante sarà quello di sapersi incuneare nella lotta per sfruttare tutte le possibilità che gli venissero offerte dagli avvenimenti. In altri termini, nel caso in cui l'Italia venisse trascinata in guerra dal fascismo, le forze che lottano per la libertà e per il riscatto della classe lavoratrice, devono saper scegliere posizioni attivistiche per trasformare la guerra fascista in guerra di liberazione del popolo italiano. Il movimento di G. L., che rivendica con giusto orgoglio l'immediato intervento accanto ai repubblicani spagnoli nell'agosto del '36, a maggior ragione non verrà meno alle proprie tradizioni rivoluzionarie nel caso in cui il fascismo trascini l'Italia nell'avventura di una nuova guerra.

Meritata lode per la riuscita del comizio va data ai dirigenti della Società Artigiani ed al suo segretario Umberto Ferrari, al direttore del settimanale « Il Paese », Roberto D'Antonio, ed ai dirigenti ed operai dall'Amalgamated, i quali vollero contribuire anche finanziariamente alla riuscita della manifestazione.

A New Brunswick, N. J., la sera del 15 marzo, nella sala del Labor Temple, Cianca tenne una conferenza agli operai italiani dell'Amalgamated di quella città. Presentato dal compagno Giovanni Sala, organizzatore generale della industria dei sarti da uomo, l'oratore intrattenne gli ascoltatori con un'accurata esposizione delle condizioni degli operai in Italia sotto il fascismo.

In tutte queste riunioni, nelle quali Cianca ha dimostrato una resistenza instancabile, egli ha sempre raccolto la espressione della solidarietà con cui la nostra emigrazione politica americana segue l'azione dell'antifascismo europeo e particolarmente di « Giustizia e Libertà ». Ogni riunione è finita con grandi dimostrazioni di plauso all'oratore. Il giro di Cianca è un avvenimento politico per l'emigrazione italiana in America.

« La conquista » mussoliniana dell'Albania

Si prodisano, e passano anche nella stampa internazionale, quei propositi di spedizione militare in Albania che un nostro informatore dall'Italia segnalo' già in marzo.

Il motivo principale di questa spedizione pare sia il bisogno di opporre il prestigio d'una conquista mussoliniana al prestigio delle conquiste hitleriane. Il valore d'una occupazione dell'Albania essendo nullo, tranne in caso di aggressione contro la Jugoslavia, l'operazione si ridurrebbe, come ha detto un giornalista spiritoso, a far grandi spese per rubare il proprio portafoglio.

D'altra parte, data la delicatezza dei rapporti nell'Adriatico e la situazione generale tesissima, l'occupazione dell'Albania potrebbe essere il preludio di una aggressione contro la Jugoslavia, aggressione che sarebbe pericolosissima per la integrità nazionale italiana, se fallisse, e, in caso di riuscita, faciliterebbe la marcia germanica verso il Mediterraneo.

L. I. D. U.

La presidenza della Lidu pubblica un o. d. g. sul problema della guerra, nella quale, con riferimento al problema posto agli stranieri dal decreto del 23 marzo, dichiara che essa lascia gli Italiani che, appartenenti o no alla LIDU, ne seguono le direttive, liberi di attenersi, anche in queste circostanze, alla linea di condotta più conforme alle loro particolari idealità di partito, ma consiglia coloro che volessero approfittare del diritto concesso agli stranieri dalla Legge succitata, a dichiarare, all'atto dell'arruolamento che, ove si costituisse, allo scoppio del conflitto e per iniziativa dell'antifascismo emigrato, un corpo armato italiano autonomo, essi desidererebbero di esser versati nelle sue file.

La Presidenza della LIDU insiste sull'opportunità di riservare la possibilità della costituzione di questo corpo — perché vede in esso l'unico mezzo per imprimere un carattere nettamente nazionale all'intervento della emigrazione italiana in un eventuale conflitto, col proposito ri riprendere — nel quadro della guerra generale — la guerra civile italiana interrotta nel 1922.

Con l'intento di unificare gli sforzi in questo senso, La LIDU ha promosso una riunione tra i movimenti antifascisti. A questa iniziativa il movimento di « Giustizia e Libertà », che da tempo cerca un'intesa che dia all'antifascismo rivoluzionario un'unità politica nell'azione, non puo' che associarsi completamente.

RIVOLUZIONE DAL BASSO, ALLA BASE

C'è stato un lungo periodo in cui l'emigrazione politica italiana, che aveva abbandonato l'Italia tra la *Marcia su Roma* e le Leggi eccezionali, era talmente sicura di rientrare in Italia a cosi' breve scadenza che aveva trascurato ogni attività politica illegale nel nostro paese. E perchè i rapporti con l'Italia erano difficili a tenersi, e l'attività clandestina ancora più difficile, e perchè la certezza del prossimo crollo fascista sembrava dovesse dispensare da rischi e danni pleonastici.

Quello fu il periodo in cui l'emigrazione politica non fece niente in Italia, sperando nell'interno, e i compagni d'Italia non fecero niente, sperando nell'emigrazione all'estero.

Questo che attraversiamo ora è il secondo periodo. E', con molte analogie, la ripetizione del primo. Per la seconda volta, l'emigrazione all'estero abbandona a se stessa l'Italia.

Il primo periodo ebbe fine per l'intervento nella lotta del movimento di « Giustizia e Libertà », che si era costituito nell'estate del 1929, e che riporto' la lotta dall'estero in Italia.

Egualmente, questo secondo periodo sarà, crediamo noi, turbato dall'azione di « Giustizia e Libertà ». Noi crediamo ancora, sempre, a la necessità del lavoro e dell'azione in Italia ; noi crediamo prevalentemente all'Italia. Intendiamo dire all'azione del popolo italiano.

Nell'acuirsi della crisi europea, per cui per la prima volta si delinea la possibilità di un blocco politico e militare di resistenza alla volontà di egemonia fascista, le speranze dell'antifascismo passano dallo scacchiere politico a quello militare. Ora si spera solo nell'efficacia della guerra. La guerra risolverà tutto. La guerra abbatterà il fascismo.

Cosi', gradatamente (e noi abbiamo assistito al processo di evoluzione psicologica dell'antifascismo) la soluzione di tutti i problemi è attribuita alla guerra. La guerra sta assumendo l'aspetto di un personaggio mitologico, una specie di Marte armato fino ai denti, una specie di super-dittatore, che farà cadere da l'alto il pesante colpo di spadone sul collo fascista.

E vediamo partiti che, per ricchezza di uomini e di mezzi, dovrebbero pur contar qualcosa nell'attività politica, non occuparsi più dell'Italia, e profondere, largamente, a fondo, uomini e mezzi nell'organizzazione e l'estero, esclusivamente nell'organizzazione all'estero, in previsione della guerra. Si direbbe che, scoraggiati dalle difficoltà de la situazione italiana, e stanchi di cozzare contro bastioni infrangibili, hanno finalmente trovato la via di minor resistenza, precipitandovisi a corpo morto.

La conclusione è che la guerra appare tutto. Necessità quindi che tutto si subordini alla guerra. Che tutti si diventi soldati, combattenti di linea, anche in reggimenti stranieri, con bandiere straniere.

Certamente, se conflitto armato ci sarà fra il blocco fascista che attacca e il blocco opposto che resiste anche se reazionario, ne siano negati o affermati i motivi o i fini ideologici, la guerra diventerà un fatto decisivo per noi. Vincere la guerra contro il fascismo dovrà essere il solo scopo immediato. Chi non capisce che, innanzi tutto, bisognerà vincere la guerra contro il fascismo, non comprende niente della lotta politica. E quelli che, considerandosi dei rivoluzionari intransigenti, pensano che sia loro dovere rimanere spettatori, se non neutrali, impassibili, o che si ritengono chiamati a un'opera di sabotaggio della resistenza armata al fascismo, sono, senz'accorgersene certo, alleati fascisti. Quanti credono che la guerra di resistenza al fascismo debba trasformarsi in guerra civile prima che il fascismo sia definitivamente battuto, sono dei sognatori pericolosissimi. Se la loro azione dovesse avere efficacia, essi diventerebbero i complici dell'egemonia fascista in Europa e nel mondo.

Noi pertanto, emigrati italiani, avremo il dovere di battere, e ci batteremo.

Ma che faremo in Italia ? In quale forma contribuiremo noi a creare in Italia, sfruttando tutte le circostanze, un clima favorevole a che la guerra fascista si trasformi all'interno in crollo del regime fascista ? Come parteciperemo alla vita del popolo italiano, prima e durante la guerra, per far si' che l'abbattimento del fascismo sia una conseguenza diretta dell'azione delle masse popolari in rivolta ? Quali infine le correnti ideali e gli obbiettivi sociali e politici che dovranno esser la guida della rivoluzione antifascista italiana ?

La rivoluzione antifascista in Italia, in caso di guerra, non sarà portata nè dai Corpi d'Armata francesi o inglesi vincitori, nè dagli italiani inquadrativi e quindi ubbidienti a una disciplina militare francese o inglese. La vittoria degli eserciti di quegli Stati che si opporranno all'aggressione fascista sarà una causa materiale, la principale, che condurrà alla rivoluzione, ma non s'identificherà con la rivoluzione. La rivoluzione o sarà un'espressione della coscienza del paese o non sarà niente.

Se al paese verrà a mancare questa sua azione autonoma, diretta, nazionale e popolare, noi potremo assistere all'intervento straniero e conservatore dettar legge in Italia e pretendere regolare, a suo piacere, il corso dei nostri destini. Battuto Napoleone, nel '14 e nel '15, gli eserciti della coalizione riportarono in Francia non la rivoluzione ma la restaurazione. E il crollo militare del '70, isolata e sopraffatta la Comune, vide Bismark e Moltke accinti a ripristinare in Francia un sovrano.

Se alle masse italiane mancherà questa loro riscossa autonoma, al fascismo battuto con le armi, gli Stati vincitori daranno un successore impastato a propria immagine e simiglianza. E la rovina del fascismo non porterà all'Italia che umiliazione e servitù. Si parlerebbe, naturalmente, di rivoluzione... E al re dichiarato decaduto, potrebbe succedere l'erede suo figlio : come a re Ferdinando in fuga, successe re Boris, in Bulgaria. E lo Statuto di Carlo Alberto ritornerebbe (oh trionfo !) in vigore e rispetto.

Se la rivoluzione in Italia non avverrà come conquista del popolo italiano, e non sarà imposta dal basso, dalle masse, l'Italia avrà perduto e la guerra e la rivoluzione.

« Giustizia e Libertà », che ha visto giusto per la guerra d'Abissinia, che ha visto giusto per la guerra di Spagna, vede giusto anche adesso.

L'antifascismo puo' essere obbligato, dall'inesorabile logica che gli avvenimenti imporranno, anche a creare Legioni o ad arruolarsi negli eserciti stranieri, ma non deve commettere l'errore di sostituire una mentalità militare alla sua mentalità politica. Non deve mai confondere i suoi fini con quelli di uno Stato Maggiore alleato. Non deve mai, neppure attraverso sue partecipazioni militari, perdere di vista il centrale problema politico.

Se l'antifascismo all'estero dimentica di essere parte integrante del popolo italiano, non avrà niente da dire, domani. I partiti e le correnti politiche dell'antifascismo italiano non rappresentano l'estero : ma l'Italia, nel suo blocco unitario e nei suoi interessi inscindibili. Altrimenti, noi corriamo il rischio di diventare i complici di una congiura di palazzo. O del *Foreign Office*. O del *Deuxième Bureau*.

Il compito rivoluzionario dell'antifascismo lo ha espresso, in una riunione del gruppo di Parigi, un nostro compagno, modestamente, con questa semplice domanda : « Se la guerra scoppia, perchè il posto di parecchi rivoluzionari non potrebbe essere in Italia ? ».

L.

Mussolini in Calabria

La Calabria, da quando il fascismo è al potere, aveva avuto la rara fortuna e l'invidiato privilegio di non aver mai visto Mussolini. Non pochi erano quei calabresi che, incoraggiati dalla fortuna passata, confidavano nell'avvenire.

Ma non c'è fortuna che duri a lungo, in Italia. E Mussolini ha tolto alla Calabria l'onore del primato che, fra tutte le altre regioni, la bella terra meridionale conservava con tanta fierezza. Ormai, la Calabria non è che una regione simile alle altre.

Il duce vi è andato in treno. Dopo il discorso di Daladier, per arroventare maggiormente gli spiriti, egli poteva farvi ingresso guerriero in carro corazzato o su un trimotore da bombardamento ; oppure, vestito da navarca, entrarvi con tutta la flotta da guerra. Il fondatore dell'impero ha preferito valersi dei mezzi comuni agli uomini che, pur anelando alla guerra, non disdegnano la pace. E, nonostante tutto, il suo viaggio in Calabria è stato un avvenimento normale.

Normale, anche per la messa in scena, che è stata, a simiglianza di tutti i giri del duce in provincia, strabiliante. « Formidabile », « incredibile », scrivono i corrispondenti dei giornali che vi assistevano in servizio comandato.

Il duce ha voluto, innanzi tutto, visitare la tomba di Michele Bianchi, segretario generale del partito fascista e quadrumviro della Marcia su Roma. Un uomo che rimarrà nella Storia.

« Siate — ha detto Mussolini, parlando a Cosenza — in ogni istante della vostra vita di fascisti e di italiani, degni e fieri della memoria di lui » (Un'ovazione lunghissima, un grido solo e interminabile di entusiasmo).

Pace all'anima sua, ma Michelino Bianchi, era, a giudizio dei suoi camerati e dello stesso Mussolini, un uomo certamente rispettabile, ma un perfetto cretino. Il che non intacca il suo onore. Quando Michelino Bianchi parlava, ridevano tutti, Mussolini compreso. Era uno dei più bei spettacoli della Camera offerti all'Italia. Egli avrebbe potuto conservare sempre il silenzio, come Cesare Rossi, ma non poteva. Aveva un'anima da canzonettista : voleva cantare.

Come mai, possono chiedere i balilla e i giovani avanguardisti, che, a causa della loro tenera età, non possono ancora conoscere a fondo la storia patria, un uomo simile era quadrumviro della Marcia ? Perchè, dobbiamo rispondere, la marcia non era una cosa eccessivamente seria. Diventò seria, solo quando il re chiamò Mussolini a formare il governo. Senza questo incidente costituzionale imprevisto, la marcia sarebbe potuta finire, indifferentemente, sparpagliata e fuggevole in un campo di granturco, o in galera. I veri « quadrumviri » della marcia su Roma sono stati due : Facta e il re.

Va rilevato come i calabresi, noti piuttosto come rurali di collina e di montagna che come navigatori d'alto mare, abbiano accolto l'accenno del duce al Mediterraneo. « L'Italia — ha detto il duce — non intende affatto rimanere prigioniera nel Mediterraneo. » (No ! No !, grida la folla. Applausi frenetici, prolungati e interminabili. Altissimi « A noi ! », commozione intensa).

Cosenza non è stata che una tappa. Il viaggio continua, fra le popolazioni scese dai monti, in massa, in fiumane, come spinte da una forza irresistibile : la politica del regime, certamente. Vecchi, donne, bambini hanno camminato tutta la notte per non perdere la visione luminosa di Lui. « I bambini — scrivono i giornali — si sono arrampicati sugli ulivi per veder meglio il duce. »

Oh ! infallibili briganti e muti carbonari di Calabria, dove eravate voi ? Neppure uno, appostato dietro un cespuglio. La Calabria, come la Sardegna, ha ormai perduto ogni colore locale.

Siamo a Crotone. Poi viene Catanzaro. Non è trionfo : è apoteosi. « Il clamore è immenso », dicono i giornali. Persino i seminaristi, scesi dall'austera Chiesa dei Cavalieri di Malta, scorrazzano, ballano e urlano sulle piazze, come marinai in un porto dopo un anno di navigazione oceanica. Il cannone tuona ed eccita la frenesia generale. Si canta e si balla la « Calabrella ». Indimenticabile carnevale.

« Quando il duce appare nella vastissima piazza — scrive il Corriere della Sera — crea un'atmosfera di miracolo. »

Viene il discorso : il più significativo. Quello che ci attendevamo tutti.

« I popoli forti sono popoli fecondi, sono viceversa deboli i popoli sterili. (Urla deliranti di fierezza e di orgoglio.) Quando questi popoli saranno ridotti a un mucchio miserabile di vecchiardi (risa clamorose, strepitose : la folla fischia), essi piegheranno senza fiato, sotto la sferza di un giovane padrone. » (La folla acclama lungamente, espressioni interminabili di gioia e risa altissime).

A questo punto — spiegano i giornali — ridono tutti. All'entusiasmo delirante subentra un'ilarità sfrenata. Questi miserabili vecchiardi sono là, sulla piazza, come orsi ammaestrati, davanti alla fiera, a suon di tamburello e di cornamusa. Poveri vecchiardi ! I capelli son bianchi come stoppa bianca, le barbe scendono fino ai piedi e si avanzano per terra. Il balilla. Spettacolo gioioso e pietoso assieme.

Tuttavia qualcuno deve pur pensare che così vecchiardi questi popoli non sono ancora. E che passerà del tempo prima che vengano condotti a guinzaglio, sulle piazze dell'impero, miseri e nudi, per farsi tirare, dai balilla, le barbe e i peli delle gambe.

E' d'altronde quello che pensa il duce stesso, quando dice : « Noi ci prepariamo, noi pensiamo a decenni, e quindi siamo sempre pronti ad attendere... » ?

Pronti ad attendere. Che significa ? Finora il fascismo era pronto all'azione e non all'attesa. Pronti all'attesa erano i suoi oppositori. Fra decine d'anni lo stesso duce sarà un vecchiardo. Ci sarebbe dunque ancora tanto tempo ? Questo non è chiaro.

« I vecchi governi — dice Mussolini, scandendo le sillabe — avevano inventato, allo scopo di non risolverla mai, la cosidetta questione meridionale (fischi). Non esistono questioni settentrionali o meridionali : esistono questioni nazionali... » (applausi e grida di entusiasmo).

Qui c'è un'inesattezza. I vecchi governi non avevano inventato la questione meridionale l'ha inventata il Mezzogiorno. E i vecchi governi, proprio come fa ora il fascismo, l'avevano negata. Ma Mussolini ha ragione, quando afferma che esiste solo una questione nazionale. E' il fascismo. Quando il fascismo stenderà le imperiali cuoia, anche il Mezzogiorno comincerà a respirare. E la questione meridionale potrà sperare una soluzione. La quale è semplicissima : la terra a chi la lavora, autonomia, federalismo.

« Popolo e Regime sono tutt'uno (« Sì' » grida la folla). Forze Armate e popolo sono tutt'uno (la moltitudine rinnova al Duce un'ardente manifestazione di entusiasmo e di devozione) e questo popolo italiano è pronto a indossare lo zaino... » (Tutto il popolo prorompe in un formidabile « Sì' ! », grida, canti, delirio, si balla, molti si abbracciano fra di loro).

E' da notare che i giornali fascisti tutti scrivono Regime con R maiuscolo e popolo col p minuscolo. Il che fa supporre che, secondo la concezione del duce che parla e dei giornalisti che scrivono, il Regime domini il popolo, e gli stia sopra.

Degno pure di nota è l'entusiasmo delirante dei calabresi per lo zaino. Se dobbiamo tener conto di questa manifestazione, è certo che, nella guerra prossima, le stesse donne calabresi indosseranno lo zaino e formeranno dei reggimenti speciali. Specie se gli uomini si daranno alla macchia. In questo caso, bisognerà pure che qualcuno li sostituisca. Perchè la guerra, gli zaini, da soli, non la fanno.

Il giro è finito. Il duce abbandona la Calabria in fiamme, verso la Campania.

Rientrando a casa sua, ogni buon calabrese che non sia gerarca o impiegato del regime, mediterà sulla sua vita. Come appariranno lontani Mussolini e l'impero, la gioia delle piazze e i clamori di un giorno. Il treno si è riportato via le parole e rimangono i fatti d'una realtà fissa : la Calabria.

Fatti d'Italia

ROMA, marzo

La Commissione militare, composta di tecnici italiani, che era stata mandata in Libia, al seguito del maresciallo Badoglio, ha compiuto i suoi lavori in collaborazione con gli esperti tedeschi già da tempo installati nella colonia. Essa ha presentato, alcuni giorni or sono, all'alto Comando Militare italiano le proprie conclusioni in una documentata relazione i cui punti principali si possono riassumere così, per indicazioni di cui abbiamo conoscenza:

Per un eventuale attacco di sorpresa contro la Tunisia le truppe ed il materiale da guerra di cui si dispone atualmente in Libia sono assolutamente insufficienti.

E' necessario poter contare su almeno 250.000 uomini per impegnarsi in un'azione seria contro le forze francesi. Le riserve di viveri, di munizioni, di carburante ora disponibili sono deficienti e non danno garanzia di soddisfare alle esigenze militari di un'azione che si prevede difficile e di lunga durata. Piste e rete stradali sono insufficienti e spesso in cattive condizioni. Le fortificazioni italiane esistenti sono inferiori alle necessità come importanza e mezzi di difesa. Infine non v'è da far affidamento sule truppe indigene, della cui fedeltà v'è ragione di dubitare seriamente.

La scorsa settimana, con il piroscafo « Piemonte » sono stati imbarcati per la Libia 1476 uomini di truppa ed un centinaio di ufficiali. Le spedizioni continueranno regolarmente nele prossime settimane.

Parecchi funzionari dell'O. V. R. A. si sono imbarcati per la Spagna insieme con alcuni esperti militari dell'esercito italiano.

Propaganda fascista in Tunisia

Da Roma sono stati mandati in Tunisia, con il corriere diplomatico, ordini precisi che devono essere immediatamente comunicati ai propagandisti al servizio del governo italiano.

Questi propagandisti appartengono a varie categorie : funzionari dell'O.V.R.A., addetti soprattutto allo spionaggio politico-militare ; agenti del fascio, addetti alla propaganda in collegamento con un certo numero di pseudo-commermciahti italiani residenti nella colonia, e finanziati dal governo fascista, il quale si serve di loro per la conoscenza che essi hanno dei luoghi e dell'ambiente italiano ed indigeno.

Gli ordini che sono stati impartiti da Roma prescrivono ai servi del regime, in primo luogo un'intensificazione della loro attività in generale ; in secondo luogo propongono le seguenti direttive alla loro opera :

Far ricuperare la nazionalità italiana al maggior numero possibile di coloro che hanno acquisito la nazionalità francese ; impedire la naturalizzazione di nuovi elementi ; influenzare le masse italiane spiegando loro che, una volta conquistata la Tunisia dall'Italia, essi godranno immensi benefici ; eccitare gli animi contro la Francia insistendo sul diverso trattamento riservato agli italiani in confronto dei francesi ; far rilevare che la conquista italiana darà ai connazionali residenti in Tunisia un diritto di priorità sulla concessione di terre per la sistemazione dei coloni ; penetrare nelle masse indigene, dimostrando che l'Italia migliorerà le loro condizioni di vita.

Per quest'opera di propaganda un nuovo fondo cospicuo è stato messo a disposizione dei dirigenti italiani in Tunisia da parte del governo fascista.

Il discorso di Mussolini del 26 Marzo

Il discorso pronunciato da Mussolini il 26 marzo a Roma era stato precedentemente portato a conoscenza di Hitler, e poi rimaneggiato dal duce in seguito a note del Führer. Il passo riguardante la questione dell'Adriatico e nel quale si alludeva alla Jugoslavia sembra non esistesse nella redazione originale, e venisse aggiunto per desiderio espresso da Hitler.

Negli ambienti militari, ove si pensa che la guerra è vicina, si osserva che l'esercito italiano, malgrado le enormi spese e le cure prodigate dalla Commissione per la difesa nazionale, è lungi dall'essere efficiente e pronto per un colpo di forza contro la Francia. Deficienze di organizzazione si notano in tutti i settori dell'organismo militare ; gli armamenti, nonostante la loro strombazzata efficienza, sono inferiori alle esigenze di una guerra lunga e difficile ; inoltre l'Italia non possiede riserve di viveri che per quattro mesi al più, tenendo conto delle restrizioni immediate che lo stato di guerra farebbe tosto applicare. La frase di Mussolini in cui si parla della necessità di un nuovo sforzo militare che potrebbe indurre persino la soppressione della vita civile, ha prodotto un'impressione enorme nel popolo. Si è ormai certi che la guerra non tarderà a scoppiare, ed un vero panico si è diffuso dovunque nelle città e nelle campagne.

Un'immediata ripercussione si è fatta sentire sui mercati ove i prezzi di tutte le derrate alimentari hanno segnato un improvviso aumento. Coloro che dispongono di un po' di denaro ammassano provviste in fretta e furia.

Il pericolo di guerra aumenta l'odio contro il regime e contro la politica dell'asse.

Moltissimi, fra il popolo, sussurrano : se la guerra scoppierà, una volta in linea, noi fraternizzeremo con i francesi, così tutto finirà presto ed il regime verrà abbattuto.

Mussolini appare, tuttavia, assai preoccupato ai suoi più intimi collaboratori.

Il discorso di Daladier

Nonostante la vigilanza della polizia, il discorso di Daladier è stato ascoltato alla radio da un grandissimo numero di italiani. Molti si erano dati convegno in casa di amici possessori d'un apparecchio. L'impressione fu buona, in generale : « Finalmente i paesi liberi reagiscono ; la Francia mostra i denti ; Mussolini dovrà fare i conti con gente che non è quella dell'Abissinia ». Tali erano i commenti.

I fascisti sbraitavano per non mostrare il loro dispetto : « L'Italia è forte, la Francia le prenderà sode ». Ma dovevano constatare che il popolo, sgomento ed avverso alla guerra, non ascoltava neppure le loro chiacchiere. Non mancarono gli arresti in molte città.

Un fatto notevole è avvenuto nei giorni seguenti. In parecchi depositi militari il discorso di Daladier, stampato su foglietti a guisa di manifesto, è stato diffuso clandestinamente fra i richiamati, producendo un'enorme impressione.

Il lavoro clandestino, che sembra intensificarsi soprattutto nei grandi centri industriali, preoccupa moltissimo le autorità di pubblica sicurezza che procedono dovunque ad arresti. In molti casi però questi non vengono mantenuti. A Milano, per esempio, una buona parte degli operai messi in carcere tre settimane or sono vennero già rilasciati.

Il centro della "Gestapo" a Caserta

E' curioso notare come in Alto Adige la propaganda nazista si sia fatta sempre più intensa da oltre un mese a questa parte. Colà Hitler è il grande eroe del giorno, liberatore delle « minoranze oppresse », unificatore della razza germanica.

Intanto, sotto gli auspici dell'asse, una vera e propria invasione di funzionari tedeschi continua a calare tranquillamente dal nord e prende dimora sul suolo italiano. Esperti militari, tecnici dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e specialisti della polizia tedesca si trovano ormai in tutte le regioni d'Italia.

A Caserta è il centro della Gestapo germanica, con una scuola per gli aspiranti d'alta classe della polizia segreta. I funzionari nazisti che vi dirigono il centro e la scuola parlano perfettamente l'italiano ed hanno ai propri ordini un buon numero di agenti, essi pure tedeschi. Da Caserta, elementi della Gestapo partono spesso in missione segreta verso altre regioni e città italiane.

Il massimo riserbo viene osservato a questi esponenti della polizia nazista, che sfuggono alla vita dei cittadini e sono tuttavia presenti dovunque.

Orientamenti militari

Un certo numero di notizie ci è giunto in questi giorni dall'Italia, in cui si incomincia a riflettere proprio negli ambienti militari quella « grande paura » che ha invaso tutti gli ambienti italiani dopo le annessioni hitleriane della Cecoslovacchia e di Memel.

Belluno, marzo. — Giungono voci in apparenza bene informate di edificazione di campi minati nella Carnia. Secondo colui che ci ha dato questa informazione, tali campi sono ormai apprestati come in caso di guerra e si possono in qualsiasi momento far saltare.

Bolzano, marzo. — Si sta attivando la costruzione di numerose caserme destinate a ricevere eventuali rinforzi di truppe.

Bressanone, marzo. — Sono avvenuti in questi giorni importanti concentramenti di truppe nei pressi della nostra città. Sembra che si debbano attribuire al malumore destato dagli ultimi atti della politica hitleriana.

Trieste marzo. — Un gran numero di richiamati arriva quotidianamente nella nostra città.

Sistemi di spionaggio usati dall'O.V.R.A.

Bologna, marzo. — E' bene che si sappia che la grande recrudescenza di pretesi guasti al telefono, che suscitano attualmente il continuo intervento degli addetti della compagnia è dovuta all'installazione di minuscoli microfoni riceventi, che permettono all'O.V.R.A. di sentire le conversazioni tenute negli appartamenti privati, anche quando il telefono è chiuso.

Roma, marzo. — E' capitato al vostro corrispondente, l'altro giorno, al Grand Hôtel di Roma, di scoprire nell'atrio, sotto il divano su cui si era seduto, un minuscolo microfono, che apparentemente serviva alla questura per udire le chiacchiere che colà si svolgevano.

Reggio Emilia, marzo. — E' adesso in uso in un gran numero di scuole, un dispositivo microfonico che permette al Preside o al Direttore di udire, in qualsiasi momento, le lezioni che avvengono nelle varie classi.

Scarsezza di vestiari ad uso militare

Firenze marzo. — Si sa con precisione che i magazzini di vestiari di uso militare sono attualmente vuoti ; il poco materiale che ancora rimane in deposito è di qualità scadentissima e non resiste all'acqua.

Le elezioni nel Belgio

Le elezioni legislative che si sono hanno dato i seguenti risultati per la Camera : i cattolici hanno ottenuto 73 seggi, i socialisti 64, i liberali 33, i nazionalisti fiamminghi 17, i comunisti 9, i rexisti 4, partiti minori 2.

I cattolici hanno guadagnato 10 posti, i liberali 10, i socialisti ne hanno perduti 6, i nazionalisti fiamminghi ne hanno guadagnato 11, i comunisti sono rimasti immutati, i rexisti ne hanno perduti 17.

La composizione del Senato risulta la seguente : cattolici 38 seggi (aumento di 4), i liberali 16 (aumento di 5), i socialisti 35 (perdita di 4), i nazionalisti fiamminghi 8 (aumento di 3), i comunisti 3 (perdita di 1), i rexisti 1 (perdita di 7).

La percentuale dei voti è la seguente : cattolici 32.08 per cento, socialisti 30.2, liberali 17.38, nazionalisti fiamminghi 7.93, comunisti 5.37, rexisti 4.44, altri partiti 2.

Il fatto notevole di questa elezione è che i rexisti (fascisti belgi) sono stati schiacciati. L'estrema destra reazionaria cattolica che li sosteneva è rientrata in seno al partito cattolico : questa è la spiegazione del successo dei cattolici. Il pericolo reazionario, sia pure sotto differente forma, sussiste sempre : dai rexisti è ripassato ai cattolici. Il partito cattolico prende pertanto una posizione più a destra.

L'altro fatto notevole è la perdita di 6 seggi socialisti. Questo è un merito che va a Spaak. Il suo opportunismo, il « realismo », ha danneggiato, non rafforzato, il partito operaio.

La situazione nel paese non è molto mutata. Ci è maggiore stabilità per il governo che i cattolici formeranno con i socialisti o con i liberali ; ma i problemi da risolvere restano immutati. I nazionalisti fiamminghi sono una forza, nelle Fiandre. La questione federalistica, oggi calmata, s'agiterà domani.

De l'INSTABILITE MONETAIRE A LA POLITIQUE D'AGRESSION

La valeur d'une monnaie reflète exactement la valeur de l'économie nationale, quand aucune manipulation monétaire étatique ne vient troubler son état normal. On peut, de ce fait, juger une économie nationale en jugeant sa monnaie. La monnaie, en effet, est la mesure conventionnelle en laquelle s'exprime la valeur d'une marchandise, son prix. Plus une marchandise a de la valeur, moins la monnaie, dans laquelle son prix s'exprime, en a : il faut, par suite, un plus grand nombre d'unités monétaires pour acquérir cette marchandise : à l'inverse, moins une marchandise a de la valeur, plus la monnaie en a, puisqu'il suffit d'avoir un nombre infiniment plus petit d'unités monétaires pour avoir la même marchandise.

Mais la monnaie, dans une économie basée sur les échanges internationaux, exprime aussi la valeur de l'économie nationale par rapport aux autres économies : on aura d'autant plus de produits étrangers que la monnaie nationale vaudra plus sur le marché des changes.

La monnaie est, enfin, depuis que les Etats se sont réservés le monopole de son émission, le baromètre du crédit dont jouit l'Etat, puisque ses fluctuations viennent indiquer que le marché monétaire accepte ou n'accepte plus les instruments de paiement que l'Etat s'est forgé. L'Etat peut recourir à l'inflation tant que son crédit est solide, tant que cette inflation est garantie par une capacité normale de remboursement, par les caisses de la Banque d'Emission, des billets en circulation, capacité qui requiert, en moyenne, en temps normal, une garantie métallique de 35 à 40 % de la circulation fiduciaire : l'inflation requiert, de plus, des conditions économiques prospères, où la valeur conférée par l'essor de l'économie nationale à la monnaie puisse suppléer à l'insuffisance éventuelle de sa garantie métallique. Ces deux conditions sont indispensables pour rendre l'inflation possible et peu dangereuse.

Gare, cependant aux désastres qui peuvent se produire, quand ces conditions n'existent pas et quand, malgré les tenailles de l'économie dirigée, la monnaie flanche.

Dans une économie libérale, il existe de multiples facteurs de redressement, qui, le libre-échange et la solidarité capitaliste aidant, permettent à l'économie nationale, unie aux autres économies par des sortes de vases communiquants, de retrouver son équilibre.

Dans l'économie fasciste, qui repousse ces principes et qui n'arrivera même pas à les remettre en honneur un jour, comme on peut espérer qu'un monde socialiste le fera en substituant à la solidarité capitaliste la solidarité ouvrière, tout signe de fléchissement est mortel et exige un redressement immédiat que seules la force ou l'obtention de concessions lui permettront de réaliser.

Or, le 30 mars s'est tenue à Rome l'assemblée générale des actionnaires de la Banque d'Italie et il a été donné lecture du rapport de M. Vincenzo Azzolini, gouverneur de la banque d'émission du royaume.

Un certain nombre de constatations, d'une extrême importance, peuvent être tirées de ce rapport : elles concernent, à la fois, la situation économique générale et ses conditions politiques. Il ressort de même que la politique générale italienne sera nécessairement influencée, dans les mois à venir, par le marasme économique.

CONSTATATIONS ECONOMIQUES

Quatre constatations d'ordre économique peuvent être tirées de ce rapport :

A. *La circulation fiduciaire s'est accrue : de* 13 milliards 672 millions de lires en 1932, elle a atteint successivement 13.243 millions en 1933, 13.145 millions en 1934, 16.297 millions, en 1935, en vue du financement de la guerre d'Ethiopie, 16.525 millions en 1936 et 17.468 millions en 1937 ; à cette dernière date, les engagements à vue de la Banque d'Italie s'élevaient, au total, à 18.932.860.000 lires ; le rapport du gouverneur de la Banque centrale nous apprend que ces chiffres ont été dépassés en 1938, atteignant, le 31 décembre, 18.955.500.000 lires, pour les billets en circulation et 20.676.600.000 lires pour le total des engagements à vue. Remarquons qu'au mois de mars 1939, ces engagements s'étaient réduits, pour des causes saisonnières, de près d'un milliard.

B. *Au moment de la crise tchéco-slovaque de septembre, la situation financière de l'Italie était extrêmement critique et M. Chamberlain a sauvé le Duce non seulement d'une faillite politique, mais aussi d'une faillite financière.*

Dans la troisième décade de septembre — dit le rapport de M. Azzolini (cf. *Corriere della Sera*, 30-3-39) — la circulation atteignait son maximum, arrivant, avec 19.625 millions, à un niveau supérieur de 12.6 %, par rapport à celui de 17.420 millions atteint fin août. Une partie de cet accroissement si considérable — ajoute pudiquement le gouverneur de la Banque — doit être imputée aux répercussions que les événements internationaux de cette époque eurent aussi sur notre pays ».

C. *En même temps que la circulation s'acroissait, les réserves métalliques, qui en constituent la garantie, diminuaient:* cette réserve, qui atteignait encore 4.021 millions et 4.028 millions de lires dévaluées respectivement le 31 décembre 1936 et le 31 décembre 1937 s'est réduite à 3.826 millions le 31 décembre 1938.

Cette réduction est d'autant plus significative si l'on considère que le stock d'or de la Banque d'Italie est passé de 3.995 millions le 3-12-1937 à 3.674 millions le 31-12-1938 et 3.679 millions en mars 1939.

Si l'on tient compte de l'accroissement des dettes extérieures de l'Italie, tel qu'il résulte des comptes de *clearing*, qui ne sont plus rendus publics par la voie de la presse quotidienne depuis l'an dernier, on verra que la position de la lire sur le marché des changes a notablement empiré.

D. La garantie fiduciaire, qui était, avant la guerre d'Ethiopie, de par la loi, de 40 %, est tombée à 19.5 %, le 31-12-1935, 22.4 % le 31-12-1936, 21.3 % le 31-12-1937 et 18.4 % le 31-12-1938.

L'Italie est en train de suivre, dans ce champ, les traces peu glorieuses de l'Allemagne hitlérienne.

CONSTATATIONS POLITIQUES

Certaines considérations d'ordre politique sont contenues dans le rapport : elles démontrent toutes que l'Italie, loin de s'accomoder des conditions économiques créées par la politique d'agression fasciste, apprécierait le retour à un état de choses normal.

« *En nous résumant* — *peut-on lire* — *les événements économiques de* 1938 *viennent indiquer qu'en général aucun progrès n'a été accompli en vue du règlement de la question, d'importance fondamentale, d'une répartition plus équitable des matières premières. La nécessité d'une systématisation semble cependant de plus en plus urgente parce que, si elle devait trop tarder, la profonde transformation en acte dans tant d'économies nationales pourrait avoir progressé à tel point qu'elle serait rendue fort difficile...* ».

Il est aisé de lire entre les lignes que les milieux techniques souffrent des conditions économiques créées par le fascisme.

INFLUENCE DE LA SITUATION FINANCIERE SUR LA POLITIQUE GENERALE DU REGIME

A la suite de ces constatations, deux voies d'issue s'offrent au Régime pour sortir de la dangereuse impasse dans laquelle il se trouve : il n'est nullement certain, bien au contraire, que c'est la plus raisonnable d'entre elles qui triomphera :

A. Ou bien il acceptera de collaborer économiquement avec les démocraties, en acceptant pour commencer des crédits, en vue de resserrer, par la suite, les échanges commerciaux avec ces pays ; il portera atteinte, par là, à la fermeté de l'Axe et devra délibérément abandonner ses illusions autarciques en réduisant ses possibilités de résistance économique en cas de blocus.

B. Ou bien, ce qui est beaucoup plus probable, mais ne résoud économiquement rien, il s'acharnera dans ses velléités d'agression, pour en arriver, en définitive, à la guerre. La guerre, soulignons-le, n'arrangerait rien par elle-même, car il est aujourd'hui bien improbable qu'un coup de surprise puisse amener le désarroi dans le champ des adversaires, qui y sont déjà préparés et, de plus, elle ne permettrait pas à l'Italie, dans les conditions actuelles, de compter sur l'Allemagne pour les produits qui lui feront défaut.

Les menaces fascistes permettront au Régime, dans la meilleure des hypothèses, d'obtenir des concessions économiques plus ou moins importantes. Ces concessions ne seront pas encore susceptriels ne peut être résolu que par la colblème économique italien, permettant simplement de renvoyer à une date ultérieure sa solution.

Ce probième, pour un pays qui vend traditionnellement son travail, les produits de ses artisans et ses prémices à l'étranger contre des produits industriels ne peut être résolu que par la collaboration pacifique de l'Italie avec les autres pays d'Europe. La politique économique naturelle de l'Italie requiert une diplomatie des plus souples, en opposition absolue avec la diplomatie de place publique du Duce.

VITTORELLI.

Bonification libraire en Italie

Deux décrets annoncèrent que le régime avait ouvert une nouvelle campagne, qu'il avait engagé une nouvelle bataille, la bataille pour la purification de la culture. Sous le signe de la « bonification libraire » on avait institué une commission chargée de réviser la liste des livres dont l'usage pouvait être permis aux Italiens. La commission avait le but, hautement proclamé, de mettre la littérature au pas avec les derniers tournants de la politique fasciste. L'optimisme devait être une des bases pour ce choix difficile : seuls les livres considérés sains et heureux auraient eu le bonheur de survivre à cette commission centrale de la censure. Un deuxième décret donnait en deux lignes les premiers résultats de la bataille : 900 livres avaient été retirés de la circulation. Les journaux reçurent l'ordre de chanter les louanges de ces mesures, ce qu'ils firent naturellement avec un très grand débordement d'adjectifs enthousiastes. Mais ils n'ajoutèrent pas un seul fait, une seule précision aux mesures draconiennes prises par ce décret. C'est qu'en effet dans cette bataille, aussi, le régime voulait se servir de son arme préférée : la confusion et la terreur vague. Si les mesures avaient été prises d'une façon nette et précise en mettant les libraires en face d'une nouvelle liste exacte de livres interdits, l'effet aurait été insuffisant et incomplet. La censure ne date certes pas d'hier en Italie et l'on aurait sans doute considéré les nouvelles exclusions comme un complément des anciennes. Mais, dans la lutte contre l'intelligence, le fascisme a compris qu'il pouvait se servir de l'arme qui lui sert si bien en politique extérieure et qui lui a permis de conquérir le pouvoir en Italie. La menace d'autant plus violente qu'elle est imprécise, pouvait lui être utile pour « épurer » les rayons des libraires, ainsi que les rangs des partis adverses. En faisant comprendre que des sanctions sévères seraient prises contre tous ceux qui vendraient des livres contraires à la politique actuelle du régime, sans jamais préciser les limites ni des sanctions envisagées, ni de la rigueur avec laquelle l'on voulait appliquer ce principe, on aurait obligé les libraires eux-mêmes, à exercer directement et personnellement la censure voulue. C'est en effet ainsi que les choses se sont passées. Outre les 900 livres ôtés de la circulation par la commission de la bonification libraire, on a donc laissé planer le doute sur tant d'autres publications que les éditeurs et les libraires n'osent plus se procurer et acheter un grand nombre de livres. Cette méthode a fait naître une situation très curieuse et symptomatique dans les rapports entre les éditeurs et les libraires. Le *Journal de la Librairie* du 14 janvier parle de « *quelques perplexités qui sont nées à la suite de certaines éliminations de livres décidées ou annoncées par la Commission* ». Sans sourciller il continue en examinant ainsi les conséquences de ces incertitudes : « *Lorsque l'autorité effectue une confiscation de volumes achetés par la librairie en compte ferme, l'éditeur ne peut être tenu à répondre des dommages économiques qui en dérivent... Par contre le libraire n'est pas tenu de répondre pour l'éditeur pour les volumes en dépôt que l'autorité lui confisque... Le libraire ainsi que l'éditeur ne peuvent ignorer les risques inhérents à leur commerce et il est partant juste que tous les deux les subissent chacun de leur côté* ». Evidemment il n'y a pas de moyen plus efficace pour une bonification libraire intégrale que de considérer la confiscation comme un risque professionnel normal pour éditeurs et libraires !

Le résultat voulu, l'autocensure, a été ainsi atteint par la Commission. Le même numéro du *Journal de la Librairie* demande en effet que les autorités fassent confiance aux commerçants : *Nous faisons le vœux* — écrit-il — *que l'on se fie bien plus à l'autodiscipline des éditeurs qu'à une élimination d'office... La confiance des autorités est pour eux, ainsi que pour les auteurs, l'aiguillon le plus efficace pour qu'on produise plus et mieux. L'élimination faite par l'autorité, si elle ne se pose pas de limites précises et ne se fonde sur des directives claires et bien connues, ne peut produire que de l'incertitude ou de la crainte...* ». En effet, il faut reconnaître que l'autodiscipline de la crainte et bien des fois plus efficace que toute disposition législative. Le fascisme le sait et, là encore il vit de la peur qu'il sait faire naître.

L'effet d'une telle politique a été le brusque ralentissement de toute la production. Un article du *Lavoro poligrafico* du 3 janvier décrit d'une façon frappante cet état de choses. Naturellement il ne faut pas lui demander trop de chiffres ; n'oublions pas que le *Travail Polygraphique* est l'organe officiel d'une corporation fasciste. Mais tout de même les constatations que nous y lisons sont bien caractéristiques. « *Il est bien connu,* nous y lisons, *qu'en Italie le rythme de l'industrie éditoriale — journalistique et libraire — est allé considérablement se ralentissant, soit à cause des sanctions, soit à cause de la didût appliquer pendant la période des sanction, soit à cause de la direction renouvelée qu'on a donnée à la presse du régime.* »

L'on nous fait observer que cette limitation de la production libraire influe naturellement sur les industries du papier et les entreprises polygraphiques. Ces dernières sont « *contraintes à une moyenne de travail de* 32 *heures par semoine* ». Celles du papier sont dans une condition encore plus difficile. « *La moyenne des heures de travail ne dépasse pas* 28 ». Le journal ne dit pas mais nous pouvons ajouter que de telles conditions de travail signifient la misère pour tous les ouvriers. « *Pour avoir une idée exacte de la situation il suffit de rappeler que depuis quelques années le nombre des périodiques a remarquablement diminué et... qu'on a, depuis longtemps, réduit le nombre des pages des publications et des journaux quotidiens... Les ouvriers, en plus de la réduction de leurs heures de travail, et par conséquent de leurs salaires, sont aussi frappés par une forte augmentation du chômage qui prend des proportions préoccupantes dans certains centres importants, par exemple à Milan* ». Il est évidemment inutile, poursuit-il, de pousser la production autarcique du papier si on ne peut l'employer. « *Comment consommerons-nous ce produit si, dès maintenant, la demande de papier est largement couverte et si les usines, qui ont les magasins pleins sont contraintes à réduire de plus en plus leur rythme de travail ?* » Le journal conclut en demandant qu'on augmente la production. « *Quand les institutions religieuses,* conclut-il, *peuvent imprimer des dizaines de milliers d'exemplaires de périodiques, l'on peut et l'on doit donner la même possibilité — naturellement avec la prudence nécessaire — à l'édition italienne* ».

Ces documents témoignent du désarroi et de la désorganisation apportés par la bonification dans le commerce des livres. Les éditeurs en Italie se trouvaient depuis longtemps dans la situation très fâcheuse des producteurs de films qui n'osaient pas sortir des situations les plus banales dans leurs scénarios, de crainte que la censure ne refuse au dernier moment leurs films, mêmes les plus plats et conformistes. Maintenant une telle « autodiscipline » est renforcée par une série de mesures qui se suivent, se complètent et font toujours entrevoir une mesure plus sévère dans le proche avenir. La production en est arrêtée ou très ralentie et les dommages sont déjà très sensibles pour les libraires, les éditeurs et les ouvriers. La bonification n'est donc pas l'adjonction de quelques livres de plus sur la liste noire du régime, elle est la crise même de toute la presse italienne. Dans un prochain article nous pourrons voir que la profondeur et la gravité de cette crise, d'un point de vue culturel, n'est pas moins grande que son ampleur, ampleur documentée par les quelques documents officiels qu'on vient de lire.

JEAN JACQUES.

Le Gérant: Marcel CHARTRAIN

Imprimerie S.F.I.E.
29, rue du Moulin-Joly, PARIS (11e)

STAMPA AMICA E NEMICA

I fascisti visti da un nazi

Il dottor Ley, capo delle organizzazioni del Partito Nazi e del Fronte del Lavoro Tedesco, era a Roma durante l'adunata degli squadristi. Il *Popolo d'Italia* del 29 marzo pubblica una sua intervista in cui questo hitleriano si dichiara soddisfatto di quanto ha potuto vedere in Italia. Le sue parole sono caratteristiche e riflettono, sia pure attraverso la lente d'ingrandimento della retorica, i rapporti che corrono tra fascisti tedeschi e quelli nostrani. I nazi sanno evidentemente che il modo più certo per dominare oggi negli intrighi di palazzo romani è l'adulazione personale per Mussolini. E' questo il sublime segreto di Starace. Ma il segretario del Partito sembra quasi battuto su questo terreno dal suo camerata dell'asse. Il dott. Ley infatti ha dichiarato che :

Di fronte a Mussolini ci si sente un po' come dei nani di fronte a un gigante e anche quando si vorrebbero dire molte cose non si riesce che ad articolare poche parole di entusiasmo. In compenso si ascoltano tante cose dette in una forma che è sempre definitiva.

Quanto al passo romano, le parole di Ley ne sono una delle definizioni più esatte e lapidarie che ci sia stato dato di leggere :

Chi cammina a passo romano ha imparato ad ubbidire ed ubbidirà sempre.

Sarà magari proprio per questo che i Nazi hanno tanto insistito per farlo adottare in Italia.

Evidentemente il sig. Ley deve considerare la « rivoluzione fascista » come un fatto dal sapore alquanto archeologico, di fronte alla giovanile baldanza dell'hitlerismo. Immaginava forse gli squadristi come vecchi e venerabili avanzi dei tempi che furono. In ogni modo pare sia stato gradevolmente sorpreso vedendo

che questi vecchi squadristi sono ancora uomini di combattimento nel pieno vigore della vita fisica.

Quanto al discorso del duce, egli ha detto che Mussolini, come Hitler,

quando parlano non lasciano mai problemi insoluti.

Questo, tradotto in italiano, vuol forse dire che Mussolini, nell'ultimo suo discorso, ha più che mai imitato lo stile tanto più violento quanto più vago che è la caratteristica dell'oratoria di Hitler.

Le trovate dell'ispettore Lacchè

Uno dei temi assegnati all'ultimo « Raduno didattico » concerneva i « *Mezzi e forme per radicare nel fanciullo l'orgoglio e la fierezza della propria razza* ». Ora gli *Annali dell'istruzione elementare* pubblicano alcuni passi caratteristici delle relazioni lette e discusse su questo tema.

Chi batte il record della piatta banalità è il predestinato Ispettore Lacchè : il quale ha fatto la scoperta che :

L'Impero romano si sfascio' principalmente per l'imbastardimento del sangue. La scuola è chiamata a svolgere non soltanto opera di elevazione ma anche di tutela. Nè occorre a tal uopo rilevare in modo evidente i caratteri peculiari della razza italica.

Come infatti, da un impero imbastardito, sia nata una razza assolutamente pura, è cosa troppo chiara perchè il signor Lacchè ci spenda altre parole. Se la cava invece con la citazione di quattro versi di Virgilio, esaltanti le virtù militari.

Bisogna riconoscere che le idee degli altri congressisti non sono di un livello più alto di quelle del sullodato Ispettore. Il direttore didattico Anton Giulio Cirri, per esempio, arriva a questa conclusione :

La religione è uno degli elementi più caratteristici della Razza tanto da essere qualche volta confusa con questa ; e anche se la religione è cattolica, cioè universale, ha pur sempre in ogni popolo forme proprie, particolarmente aderenti alla tradizione, alla natura psicologica, alla levatura morale di quel popolo. Comunque, nel caso nostro, cattolicità vuol dire Romanità, universalità dell'autorità spirituale di Roma...

Gli *Annali* pudicamente aggiungono :

Il Cirri afferma giustamente che è difficile parlare di certe cose ai ragazzi delle scuole elementari.

Al che potremo anche sottoscrivere, ringraziando Iddio.

La nuova schiavitù

Luigi Sturzo si è brevemente soffermato a farci riflettere sul valore letterale delle parole che definiscono il fascismo una nuova schiavitù. Sul *Mondo* del febbraio egli si pone la domanda :

La frase neo-schiavitù è una figura retorica usata per esprimere solo la perdita delle libertà politiche acquisite nello Stato moderno e democratico ?

Secondo noi, si va verso una schiavitù di nuovo tipo, ma reale e basata, come l'antica, su elementi strutturali della società che si va formando.

La militarizzazione e l'economia di Stato sembrano a Sturzo le due basi essenziali di questa evoluzione delle cose, mentre la nuova schiavitù ha questo tratto distintivo dell'antica, che essa si estende anche ai valori spirituali :

Quel che allora non c'era, oggi c'è : la persecuzione delle élites e la manomissione della cultura, e dove è possibile, anche della religione, per la formazione dei nuovi schiavi spirituali dello Stato totalitario, esaltandone i sentimenti e gli istinti elementari, l'orgoglio, il fanatismo, l'isterismo collettivo, l'odio verso gli altri, si' che l'asservimento non è solo del corpo e del lavoro fisico, è dell'intelletto e della volontà.

Le parole di Sturzo hanno il grande merito di porci di fronte a tutta l'ampiezza dei valori in giuoco nella lotta contro il fascismo. Le sue conclusioni sono pessimistiche. Ma dalla gravità stessa del rischio nascerà la forza della rivolta contro la nuova schiavitù.

Il Mondo, la rivista che ospita e parole di Sturzo ora citate, è un periodico mensile antifascista diretto da Giuseppe Lupis. Ricco di una trentina di larghe e belle pagine, esso pubblica articoli politici e culturali riguardanti la nostra lotta. Non c'è numero dove non vi siano notizie o commenti interessanti. Manca pero' una linea centrale, un punto di vista originale e nuovo, che venga a sostituire il democraticismo un po' generico e americanizzato di questa rivista. Non basta mettere assieme i nomi più noti dell'antifascismo per fare una rivista, non basta accordarsi su un minimo comune denominatore per creare un movimento antifascista. Una rivista-palestra finisce oggi, per forza di cose, per diventare la piattaforma dell'ala più ortodossa dell'antifascismo italiano.

Scherzi della storia

Ansaldo, come si sa, deve la sua carriera giornalistica alla frequenza e all'evidenza delle sue rievocazioni storiche. Anche adesso, che fa da servitore al conte Ciano, non sa resistervi. E nel famoso articolo del « *Telegrafo* » *sulle difficotà di realizzazione del programma fascista italiano* (*e pubblicato anche dalla* « *Gazzetta del Popolo* » del 17 marzo, e citato da tutta la stampa francese), ha avuto questa geniale definizione :

« *Hitler, il tedesco che, da Federico di Svevia in poi, abbia più intensamente sentito il proprio destino legato con quella d'Italia* ».

Perfettamente esatto: con Federico II, battuto dai liberi comuni italiani del nord, tramonta ogni sogno di egemonia tedesca sulla penisola. La nazione italiana ha d'allora in poi, attraverso i più grandi eroismi e i più minuti espedienti, le leghe di principi, le utilizzazioni dello straniero e le rivolte popolari, impedito il ristabilimento di quella egemonia

Saprà impedirlo anche ora.

FILIPPO.